

DLI. SEDUTA

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDI

del Presidente **BONOMI**

E INDI

del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDICE

<p>Commissioni permanenti (Variazione nella com posizione) Pag 21462</p> <p>Congedi 21461</p> <p>Disegni di legge :</p> <p style="padding-left: 20px;">(Deferimento a Commissioni permanenti) 21462</p> <p style="padding-left: 20px;">(Trasmissione) 21462</p> <p>Disegno di legge: « Riordinamento dei giudizi di Assise » (1149) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione)</p> <p style="padding-left: 20px;">BERLINGUER 21476</p> <p style="padding-left: 20px;">MENGI 21485</p> <p style="padding-left: 20px;">CIAMPITTI 21486</p> <p>Interpellanza (Annunzio) 21495</p> <p>Interrogazioni :</p> <p style="padding-left: 20px;">(Annunzio) 21495</p> <p style="padding-left: 20px;">(Svolgimento).</p> <p style="padding-left: 40px;">CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i la- vori pubblici</i> 21463 21468</p> <p style="padding-left: 40px;">CERULLI IRELLI 21464</p> <p style="padding-left: 40px;">CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i> 21465</p> <p style="padding-left: 40px;">SPEZZANO 21467</p>	<p>PERSICO Pag 21469</p> <p>SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per Igiene e la sanità pubblica</i> 21470 21473 21475</p> <p>SAMEK LODOVICI 21471</p> <p>BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i tra- sporti</i> 21 72</p> <p>MANCINI 21472</p> <p>BISORI 21 73</p> <p>LAMBERTI 21474</p> <p>Sull'ordine dei lavori:</p> <p style="padding-left: 20px;">RFNEDETTI Tullio 21475</p> <p style="text-align: center;">— — —</p> <p>La seduta è aperta alle ore 16.</p> <p>BISORI, <i>Segretario</i>, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è appro- vato.</p> <p style="text-align: center;">Congedi.</p> <p>PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i se- natori: Bertone per giorni 2, Sartori per giorni 15.</p> <p>Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.</p>
--	--

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Soppressione dell'Ufficio combustibili liquidi » (1424);

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20.000.000 » (1425);

« Modifica dell'articolo 82 del regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità delle poste e dei telegrafi (limite delle richieste di carte valori da parte degli uffici postali succursali) » (1426);

« Applicazione fino al 30 giugno 1952 della facoltà prevista dalla legge 21 agosto 1949, n. 625, di provvedere al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario al personale degli Uffici periferici a mezzo di ordini di accreditamento » (1427);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni a favore dell'Ente autonomo " Fiera del Levante " di Bari » (1428);

« Riammissione in servizio degli addetti a ferrovie, tranvie e linee di navigazione interna in concessione, esonerati per motivi politici » (1429);

« Norme di attuazione dell'Accordo italo-egiziano del 10 settembre 1946, con modificazioni ed aggiunte alla legge 21 agosto 1949, n. 610 » (1430);

« Ripartizione dei proventi delle sanzioni pecuniarie per violazioni alle leggi tributarie » (1431);

« Aumento del contributo del Tesoro dello Stato a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) per l'esercizio finanziario 1949-50 » (1432);

« Miglioramenti di carriera al personale degli Istituti governativi per sordomuti e della scuola governativa di metodo per educatori dei ciechi » (1433);

« Ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510: Riorganizzazione dei servizi di polizia stradale » (1434);

« Aumento di tre posti di professore di ruolo nella facoltà di architettura del Politecnico di Torino » (1435).

Comunico altresì che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo di emigrazione tra l'Italia ed il Brasile, concluso a Rio dei Janeiro il 5 luglio 1950 » (1439).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il disegno di legge, d'iniziativa dei senatori De Luca e Longoni: « Proroga della durata delle locazioni degli immobili adibiti ad uso albergo, pensione o locanda » (1436-*Urgenza*);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il disegno di legge: « Assegnazione di un nuovo termine per l'efficacia delle agevolazioni fiscali per l'attuazione del piano regolatore di massima edilizio e di ampliamento della città di Parma, previsto dall'articolo 11 del regio decreto-legge 13 settembre 1938, n. 1777 » (1408);

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Varianti ai ruoli organici della Amministrazione centrale del Ministero dell'industria e del commercio e del Corpo delle miniere e istituzione della Direzione generale delle miniere presso il Ministero stesso » (1414).

Variatione nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare misto, ai sensi dell'articolo 18, secondo comma, del Regolamen-

to, il senatore Carlo Alberto Salustri entra a far parte della 4^a Commissione permanente (Difesa), i senatori Pietro Canonica e Gaetano De Sanctis entrano a far parte della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) e il senatore Pasquale Jannaccone entra a far parte della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Il senatore Cerulli Irelli ha interrogato i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici: « per conoscere quali provvedimenti di emergenza le Autorità competenti prevedono di adottare per assicurare un qualunque ricovero ai numerosi sinistrati del presente terremoto in provincia di Teramo, in particolare a favore delle 1.500 persone rimaste senza tetto nel comune di Campli, nonché per le non poche famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case nei comuni di Penna Sant'Andrea, Cellino Attanasio, Crognaleto, Bisenti, Arsita e se, per il momento, non si ritenga opportuno adibire a provvisorio alloggio specie in Teramo qualche edificio scolastico attualmente inutilizzato, e soprattutto non si reputi urgente far giungere con ogni possibile rapido mezzo baracche capaci di difendere dalle intemperie già in atto, e fornire il locale Genio civile di personale numericamente adeguato alle eccezionali circostanze » (1372).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ritengo che in gran parte la interrogazione sia superata dalle notizie che indubbiamente l'onorevole interrogante ha potuto avere degli interventi che dal 5 settembre, data del terremoto, in poi sono stati effettuati. Comunque posso ripetere qui quello che ebbi già occasione di comunicare alla Camera dei deputati e cioè che, per quanto riguarda il Ministero dell'interno furono subito assegnati 32 milioni ai vari enti comunali di assistenza per sussidi e che successivamente lo stesso Ministero ha assegnato alle Province colpite altri 300 milioni per interventi di pronto soccorso,

particolarmente destinati ad aiutare coloro che devono provvedere alle più urgenti riparazioni di case danneggiate. Di questa somma di 300 milioni, 100 milioni furono assegnati alla provincia di Teramo.

Il Ministero dell'interno ha anche provveduto all'invio sul posto di tende di vario tipo, di baracche messe a disposizione dal Ministero della difesa, dal Comitato femminile di assistenza, dalla Croce rossa ecc. e ha provveduto ad inviare coperte, stoviglie ed altro, tutto ciò insomma che può essere utile in casi del genere.

L'Opera nazionale per la maternità, poi, ha messo subito a disposizione delle Federazioni provinciali per l'assistenza all'infanzia la somma di lire 950.000, mentre la Società Terni ha consegnato gratuitamente materiale da costruzione (cemento, ferro e legname) e la E.N.D.S.I. ha inviato soccorsi in viveri.

Da parte sua il Ministero dei lavori pubblici, nelle due erogazioni di fondi all'uopo disposte per l'ammontare complessivo di lire 280.000.000, ha accreditato all'ufficio del Genio civile di Teramo la somma di lire 30 milioni per interventi di pronto soccorso e quella di lire 50 milioni per la costruzione di ricoveri per senza tetto non abbienti ed in via eccezionale per la riparazione di ufficio di case di abitazione ai sensi dell'articolo 1 ultimo comma, del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Sulla somma complessiva di lire 80 milioni per la provincia di Teramo il predetto ufficio del Genio civile di Teramo ha adottato provvedimenti a tutela della pubblica incolumità ed ha predisposto e qui inviato i progetti per la costruzione di ricoveri per le famiglie non abbienti rimaste senza tetto nei comuni di Campli, Bisenti, Cellino Attanasio, Crognaleto e Castel Castagna.

Il Ministero, in pendenza dell'approvazione dei detti progetti, ha già disposto l'inizio dei lavori ed ha invitato l'ufficio stesso ad esaminare la possibilità della costruzione di ricoveri anche in altre località tra le quali è compreso il comune di Arsita.

Il Ministero ha altresì disposto un finanziamento di lire 500 milioni per la costruzione di case nelle province interessate fra le quali è compresa quella di Teramo e ciò per dare alloggi ai sinistrati dal terremoto nei paesi già

1948-50 - DLI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1950

duramente provati dalla guerra ed ora colpiti dal moto tellurico.

Debbo infine comunicare che il Ministero dei lavori pubblici ha predisposto apposito disegno di legge allo scopo di far fronte alle ulteriori necessità. Sono in corso, presso il Ministero del tesoro, gli opportuni accordi per il reperimento dei fondi necessari.

L'onorevole Cerulli Irelli accenna nella sua interrogazione alla utilizzazione per alloggiamenti provvisori in Teramo di qualche edificio scolastico attualmente non occupato. Poiché nella interrogazione non è chiaramente specificato, si presume che l'onorevole interrogante abbia voluto riferirsi all'edificio scolastico costruito in Teramo coi fondi della disoccupazione.

Non sembra opportuno aderire a tale proposta sia perchè a Teramo non sono numerosi i senza tetto per causa del terremoto, sia perchè non sembra il caso di trasferire in città, dalle località rurali maggiormente colpite, i senza tetto.

Debbo infine assicurare l'onorevole interrogante che, per far fronte ai maggiori lavori derivanti dal terremoto, data la scarsa disponibilità del personale tecnico in servizio presso l'ufficio del Genio civile di Teramo, il Ministero dei lavori pubblici ha disposto l'invio in missione, presso il detto ufficio, di sette geometri. Si ritiene che il detto personale sia ora sufficiente per sopperire alle necessità del caso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

CERULLI IRELLI. A seguito di quanto il Sottosegretario per i lavori pubblici ha voluto dichiararmi, dovrei confessare non di essere soddisfatto, ma soddisfattissimo. Senonchè, per quanto non vi sia tra Roma e Teramo una grande distanza, mi sembra che le misure e le provvidenze deliberate qui alla capitale non abbiano ancora avuto, almeno per quello che consta a me che vivo sul posto, pratica attuazione.

Il Sottosegretario mi ha letto non poche cifre riguardanti i fondi che sarebbero stati elargiti. In realtà i fondi concessi, di cui a Teramo si ha precisa notizia, sono semplicemente i seguenti: trenta milioni accreditati dal Ministero dei lavori pubblici al locale Genio civile per le

riparazioni più urgenti; cinquanta milioni per la costruzione di baracche o ricoveri in muratura per i senza tetto; infine i cento milioni che furono subito messi a disposizione dal Ministro dell'interno. In complesso si tratta di soli centottanta milioni. Quanto alle altre cifre, sarà forse intenzione del Governo di elargirle, ma sul posto fino ad oggi non si ha nessuna precisa notizia o comunicazione in merito.

L'insufficienza assoluta di questi centottanta milioni è provata fra l'altro dal fatto che l'Autorità principalmente interessata all'impiego, è imbarazzata nell'adoperarli. La provincia di Teramo consta di quarantacinque Comuni, dei quali quaranta hanno subito danni, più o meno gravi, alcuni danni assai rilevanti. Con centottanta milioni si possono riparare o ricostruire un numero assai ristretto di edifici. Mi sono trovato io stesso presente nel comune di Cellino Attanasio — uno di quei Comuni che il Sottosegretario ha citato — il quale Comune ha avuto cinquantadue case dichiarate dal Genio civile inabitabili, oltre beninteso agli edifici pubblici, la chiesa, la caserma ecc. I fondi assegnati a questo Comune sono, salvo errore, di soli sei milioni. Il Genio civile non sa effettivamente in quale di queste cinquantadue case debbono essere iniziate le riparazioni; e, temendo forse di compiere preferenze per l'una o per l'altra famiglia danneggiata, fino a poco fa non era riuscito a far nulla. Il sindaco, il parroco, la popolazione mi esposero in maniera accorata la penosa situazione.

Ma vi è anche di più. Nel mese di luglio, prima cioè che avvenisse il terremoto, oggetto della mia interrogazione, il Senato approvò un provvedimento di legge, con il quale si stanziava la somma di trecento milioni a beneficio della provincia di Teramo per l'esecuzione delle riparazioni dei danni causati dal precedente terremoto del 1943. Questo fondo di trecento milioni, stanziato nel mese di luglio, oggi prima ancora di essere impiegato non esiste più, si è liquefatto; per modo che tra i danni del nuovo terremoto vi è per la provincia di Teramo anche quello di aver visto trasformare il fondo a suo beneficio di trecento milioni nell'altro minore di soli centottanta.

In quanto all'accenno contenuto nella mia interrogazione, di vedere cioè accresciuto il personale del locale Genio civile, debbo chiarire che

l'aumento di sette unità annunciato dall'onorevole Sottosegretario è assolutamente inadeguato. Sul posto il Genio civile conta tre o quattro funzionari e qualche avventizio. Può darsi che in tempi normali questo numero sia sufficiente, ma in momenti in cui in tutta la Provincia vi è bisogno di fare accertamenti, perizie, sopralluoghi, queste cinque o sei persone, anche se accresciute di altre sette — aggiungo che le sette nuove unità da quanto mi risulta non sono ancora arrivate — non sanno umanamente da dove incominciare, e correndo ininterrottamente (devo riconoscere con grande abnegazione e senso di dedizione al loro dovere) dalla mattina alla sera da un Comune all'altro e da una frazione all'altra, tenendo per di più presente che la provincia di Teramo è in gran parte montuosa, fornita di scarse vie e di scarsi mezzi di comunicazione, finiscono purtroppo col perdere il loro tempo più che utilizzarlo efficacemente.

In sostanza io pregherei il Governo di volere innanzi tutto controllare fino a quale punto le poche provvidenze elargite hanno avuto sul luogo pratica attuazione; di ordinare poi, rimuovendo ogni indugio e lentezza burocratica, che quella parte delle provvidenze già stabilite e non ancora impiegate venga realizzata il più presto possibile. Occorre quindi stanziare nuovi fondi e, sia pure in misura relativa, adeguati e rispondenti ai danni provocati dalla grave sciagura che ha colpito la provincia di Teramo. Infine è necessario far approvare d'urgenza la legge annunciata dall'onorevole Sottosegretario, la quale dovrebbe stabilire e fissare chiaramente i contributi che lo Stato elargirà ai cittadini che concorreranno alla ricostruzione degli edifici distrutti.

Ma vi è un punto che francamente non posso tacere in questo mio breve intervento, ed è il senso di dolore, e da parte mia anche di stupore, che ha colpito tutti i miei conterranei dinanzi alla indifferenza dimostrata dalle più alte autorità del Governo e dello Stato verso la catastrofe abbattutasi nella mia provincia. Proprio in quei giorni si leggevano sui giornali telegrammi inviati dalle alte autorità della Repubblica a questa o a quella personalità politica per incidenti subiti o per indisposizioni sofferte. Nessun cenno è stato fatto da alcuna alta autorità alla sciagura

che aveva colpito una provincia d'Italia. Io credo però che anche la provincia di Teramo abbia gli stessi diritti di tutte le altre province d'Italia. E siccome leggo oggi sui giornali che Ministri ed altre Autorità si recheranno sulle pendici dell'Etna per visitare le zone minacciate dalla lava, io mi auguro che anche la città di Teramo possa essere ricordata e voglio sperare che, almeno attraverso la persona dell'onorevole Sottosegretario qui presente, il Governo colga questa circostanza per inviare finalmente ed esplicitamente l'assicurazione della sua comprensione e del suo aiuto a quanti nel teramano soffrono ed attendono.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Spezzano ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale: « per sapere se consta loro che l'Ente Sila paga per una giornata lavorativa di otto ore impiegata nella costruzione di strade un salario di lire 500 oltre il caro pane in lire 30.

« Se ritengano giusto ed onesto che un Ente controllato dallo Stato sfrutti in modo così grave lavoratori che da anni vivono nella miseria e violi apertamente il contratto collettivo in forza del quale il salario minimo è di lire 706 oltre l'aumento del 22 per cento ed il caro pane. Quali provvedimenti intendano prendere di urgenza, perchè un simile abuso finisca al più presto » (1433).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Occorre precisare che vi è una netta distinzione fra l'attività che la Opera per la valorizzazione della Sila svolge come concessionaria di opere pubbliche di bonifica e quella che assolve nel quadro delle sue funzioni di ente di riforma per la redistribuzione della proprietà terriera.

All'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica l'ente della Sila provvede normalmente a mezzo di appalti: i rapporti quindi intercorrono direttamente fra imprese e prestatori di opera per l'esecuzione delle opere stesse e vengono applicate per l'esecuzione delle opere pubbliche le tariffe in corso, in relazione ai contratti di lavoro vigenti.

I lavori che l'Opera esegue in proprio ai fini della trasformazione fondiaria dei terreni assegnati o da assegnare alla proprietà contadina sono lavori di natura prettamente agricola e consistono in riattamento di piste, affossature, spietramenti, costruzioni di strade interpoderali in terra a fondo naturale e simili.

Lo sviluppo di questi lavori attualmente è stato determinato più che dalle immediate esigenze di trasformazione fondiaria, le quali avrebbero consentito un ritmo più lento, dalla preoccupazione di assorbire il maggior numero possibile di mano d'opera non qualificata.

Le paghe corrisposte ai braccianti agricoli sono quelle stabilite dal contratto collettivo stipulato il 3 novembre 1949, maggiorato del caro pane e degli assegni familiari.

Agli operai qualificati vengono, invece, corrisposte le paghe previste dal contratto per gli addetti alla industria edilizia ed affini.

Tra i lavori eseguiti dall'Ente Sila sono poi anche quelli di costruzione della strada Gimmella Fantini autorizzati dal Ministero del lavoro ed effettuati dagli allievi del cantiere numero 0617.

A detti allievi viene corrisposto un assegno giornaliero di lire 500 per i celibi e di lire 600 per i coniugati, oltre una razione giornaliera di minestra. Alla chiusura del cantiere, ossia dopo 75 giornate lavorative, viene corrisposto un premio di lire 3.000.

I cantieri di lavoro sono generalmente concessi ad enti pubblici dal Ministero del lavoro (di concerto con il Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste) il quale provvede alle spese per la mano d'opera, a quelle del personale dirigente, e agli oneri di assicurazione contro gli infortuni del lavoro, restando a carico dell'Ente gestore le altre spese per la attrezzatura e i materiali d'opera e di cantiere.

I disoccupati, che ne facciano domanda al locale ufficio di collocamento, hanno diritto ad essere inviati al cantiere di lavoro in qualità di lavoratori volontari, entro il numero dei posti stabiliti dal Ministero nel decreto di concessione.

Tutti i disoccupati, indipendentemente dalla loro originaria qualifica professionale, godono di tale diritto; onde il cantiere scuola non ha una funzione prettamente produttivistica, ma ha anche quella addestrativa e di preparazione ad una qualificazione professionale, special-

mente per la manovalanza generica, che purtroppo costituisce la maggioranza dei disoccupati di campagna.

Risulterebbe che gli allievi del cantiere di Gimmella Fantini si sarebbero lamentati per il trattamento economico da essi considerato non conforme ai patti collettivi di lavoro.

Evidentemente gli operai sono vittime di un equivoco, perchè i lavori del cantiere Gimmella Fantini sono regolarmente pagati (per quanto si riferisce alla mano d'opera) in base alla legge 29 aprile 1949, n. 264; e quindi nessun addebito al riguardo può farsi all'Opera, la quale gestisce un cantiere di lavoro secondo le norme della legge stessa.

Il Ministero del lavoro ci ha inoltre fatto presente che nessuna lamentela, per il trattamento previsto dalla legge e di fatto applicato nel predetto cantiere, gli è mai pervenuta dagli allievi occupati, e che le istanze dei disoccupati di San Giovanni in Fiore erano giunte a un numero tale da indurre il Ministero stesso ad autorizzare turni di lavoro.

E appunto per tale situazione di disoccupazione e di miseria dei lavoratori locali, l'Opera della Sila si è assunta l'onere non lieve del cantiere predetto, per quanto la costruzione della strada Gimmella Fantini non fosse inclusa in alcuna legge.

Se l'onorevole interrogante ha voluto riferirsi ai lavori di questo cantiere, dobbiamo concludere che l'Opera non ha violato alcun contratto collettivo di lavoro, e che nessun abuso essa esercita a danno dei lavoratori ivi occupati.

Si tenga anche presente che i cantieri di lavoro concessi agli enti pubblici, in tutta Italia, ammontano a oltre 1.250, e che un diverso trattamento economico dovrebbe essere fissato da apposita legge modificativa della 264.

Se poi l'onorevole interrogante avesse inteso riferirsi al trattamento corrisposto dall'Opera ai lavoratori non qualificati e ai braccianti agricoli da essa occupati nella esecuzione delle opere di trasformazione fondiaria, facciamo presente che in tali casi vengono corrisposte (come è ovvio) le tariffe in corso per tale genere di lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spezzano, per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Dovrei avere molta buona volontà per dire che non sono del tutto insoddisfatto dalle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. Veramente, buona parte di quello che il Sottosegretario ha detto, o meglio, ha letto, dietro informazioni avute, esula dalla mia interrogazione molto precisa e chiara. Io domandavo, infatti, se consta che l'Ente Sila paga per una giornata lavorativa di otto ore, impiegata nella costruzione di strade, il salario di lire 500, oltre il caro pane di lire 30. L'onorevole Sottosegretario, evidentemente, dimenticando che siamo in sede politica, è venuto con degli argomenti degni, non di un rappresentante del Governo, ma di un avvocato di conciliazione. Egli ha fatto una distinzione veramente strana: ci ha detto, cioè, che l'Ente Sila, quando dà in appalto le opere, paga gli operai con la tariffa normale di 800 lire, più l'aumento del 22 per cento, il caro pane, ecc. cioè, rispetta il contratto collettivo; quando, invece l'Ente Sila esegue per conto proprio i lavori, cioè li esegue direttamente senza darli in appalto, paga invece 500 lire.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ho detto: quando esercisce un cantiere di lavoro.

SPEZZANO. Ma i cantieri di lavoro non hanno nulla a che fare con la domanda che io le ho rivolto, onorevole Sottosegretario. Io le ho domandato in modo preciso e categorico se le consta che l'Ente Sila paga 500 lire al giorno agli operai che sono addetti alla costruzione delle strade, come, per essere preciso, quelle di Cutro e di Isola Capo Rizzuto. Lei sostiene che tutto questo è giusto, ed è onesto. E questo suo apprezzamento deriva dal fatto che l'Ente Sila non ha concesso il lavoro in appalto, per cui, secondo lei e secondo coloro che le hanno dato le informazioni, sarebbe possibile questa distinzione, tanto strana quanto inverosimile, cioè che il rapporto di lavoro cambia a seconda che cambi il datore di lavoro. E così se il datore di lavoro è l'appaltatore, deve essere applicata la tariffa normale delle 800 lire; se invece, datore di lavoro è l'Ente Sila, si debbono pagare 500 lire. Onorevole Sottosegretario, io non le posso far torto per queste assurdità che lei ha ripetuto. So che lei è preparato in materia di bonifiche e so pure che non ha una eccessiva dimestichezza con il Codice. Tuttavia, questi elementi così elementari, credo che lei

dovrebbe conoscere o, per lo meno, dovrebbe aderire a quello che io le dico. Lei stabilisce, dunque, una differenza soggettiva derivandola dalla qualità del datore di lavoro e dice che è giusto che l'Ente Sila paghi 500 lire, e non pensa al disordine, al malumore, alla esasperazione che tutto ciò determina tra i lavoratori che, pur lavorando in una stessa zona, pur eseguendo lo stesso lavoro, percepiscono 900 lire mentre altri ne percepiscono 500. Onorevole Sottosegretario, la verità è che il lavoro di sterro, il lavoro di costruzione di una strada, sia che lo faccia l'imprenditore, sia che lo faccia l'Ente Sila, è lo stesso. La sostanza non cambia semplicemente perchè il datore di lavoro è un ente o un privato.

Rilevo, infine, che il Ministero dell'agricoltura, il quale dovrebbe esercitare la sorveglianza sull'Ente Sila, fissa tutta la sua attenzione per contestare persino i loro diritti a quei lavoratori, a quei braccianti, ai quali tanto quotidianamente si promette. Aggiunge il Sottosegretario che quei lavoratori dovrebbero essere contenti e grati all'Ente Sila per aver dato loro una occupazione con un salario di 500 lire. Senza l'Ente Sila quei lavoratori sarebbero disoccupati e non avrebbero nulla. Non commento! Dico solo che questa è una mentalità che ricorda da vicino quella dello strozzino, non quella di un Ente pubblico sottoposto alla sorveglianza del Ministero dei lavori pubblici. Il ragionamento del Sottosegretario è quello dell'usuraio! Se il Ministero dell'agricoltura e il Ministero del lavoro vogliono davvero esercitare una sorveglianza e difendere l'interesse dello Stato con serietà, vadano a guardare alle 5 mila lire al giorno che vengono date a coloro che dovrebbero guidare i trattori, anche nei giorni in cui i trattori non lavorano, vadano a guardare ai vari milioni che vengono spesi per spese di rappresentanza, vadano a guardare ai milioni che vengono spesi per telefonate e non si venga qui a sostenere delle tesi da usuraio e da strozzino. (*Applausi*).

Presidenza del Presidente BONOMI

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Persico al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale: « per sapere

1948-50 - DLI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1950

quali provvedimenti urgentissimi intendano prendere per sollevare le condizioni di vita degli abitanti di Comacchio, ridotti ad uno stato di così inverosimile miseria da rendere spiegabile qualunque forma di legittima protesta » (1447).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione alla quale si riferisce l'onorevole Persico è una questione che da tempo preoccupa il Governo ed in particolare i Ministeri più qualificati ad intervenire.

Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici si è cercato, in passato, di fare tutto il possibile, intervenendo nelle forme consentite e cioè con dei lavori per il ripristino di opere danneggiate dalla guerra e soprattutto con lavori a sollievo della disoccupazione, finché i fondi relativi sono stati stanziati in bilancio. Attualmente, da parte del Ministero dei lavori pubblici ben poco resta da fare; tuttavia, posso comunicare all'onorevole interrogante che nel corrente esercizio il Provveditorato alle opere pubbliche competente ha stanziato 50 milioni per ulteriori lavori di riparazione di danni di guerra all'azienda Valli, riparazioni di strade, ecc. Per quanto riguarda il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ho queste notizie: nel piano dei corsi di addestramento professionale per disoccupati intesi ad alleviare, per il corrente esercizio, la disoccupazione esistente nel centro in questione, risultano compresi sette corsi concernenti 210 lavoratori, per un complessivo onere di 1.386.000 lire. È prevista altresì l'istituzione di quattro cantieri di rimboschimento nei quali saranno adibiti 175 allievi con un onere complessivo di 11.000.000 di lire. Le proposte relative ai corsi e cantieri suddetti saranno sottoposte alla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro dei disoccupati nel corso di una prossima riunione. Per quanto riguarda le costruzioni attuate dalla gestione dell'I.N.A.-Case, competenza anche questa del Ministero del lavoro, si comunica che a Comacchio trovansi in corso di costruzione alloggi per l'importo di 40 milioni deliberati nel piano del primo anno.

Questo è tutto quanto posso dire all'onorevole interrogante per quanto si riferisce alla specifica competenza dei due Ministeri che egli

ha interrogato, cioè quello dei lavori pubblici e quello del lavoro. Debbo aggiungere che il Ministero più qualificato ad intervenire a Comacchio è ovviamente quello dell'agricoltura, e forse l'interrogazione sarebbe stata meglio diretta a questo ultimo Dicastero. Ci siamo comunque premurati di chiedere al Ministero dell'agricoltura qualche notizia in merito, e posso riferire quel che mi è stato comunicato.

Il Ministero dell'agricoltura ha comunicato che la bonifica delle valli Pega, Millo e Zavelca, costituisce uno stralcio della bonifica delle valli di Comacchio il cui progetto di massima venne esaminato dall'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici nel luglio scorso. Soltanto dopo compiuto tale esame, reso complesso oltre che dall'imponenza del problema anche dall'opposizione presentata da varie parti avverso i criteri informativi dello studio compiuto dal Consorzio di bonifica del Mezzano, risultò confermata la possibilità di procedere all'esecuzione dello stralcio delle valli Pega, Rillo e Zavelea, senza pregiudicare la scelta definitiva dell'indirizzo da seguire per la futura realizzazione di un più vasto programma di prosciugamento totale delle valli. Nell'attesa di poter affrontare con adeguati finanziamenti la esecuzione di un primo lotto di lavoro nelle valli, il Ministero dell'agricoltura ha autorizzato nell'ottobre scorso la prosecuzione di altre opere interessanti la zona del Basso Ferrarese per un importo di 300 milioni dei quali 65 nelle valli basse e 160 nelle altre valli. Ciò in aggiunta alle precedenti cospicue assegnazioni sui fondi E.R.P. per lo sviluppo del programma delle opere irrigue. Inoltre, sin dal novembre scorso è stata autorizzata la presentazione del progetto esecutivo di un primo lotto per la bonifica delle anzidette valli, per un importo di 400 milioni e si è in attesa che il progetto stesso venga presentato.

Come vede l'onorevole interrogante, da parte di tutti i Ministeri si è cercato di fare tutto il possibile, rendendosi ben conto della situazione veramente grave che si verifica a Comacchio, dove proprio per la composizione, direi, strutturale della popolazione, non si può ricorrere ad altri interventi che non siano di questa natura, cioè lavori di grande massa, soprattutto lavori di terra e quindi di bonifica.

1948-50 - DLI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del Sottosegretario Camangi è una risposta di stile; egli cioè, raccogliendo gli elementi dei tre Ministeri (Lavori pubblici, Lavoro ed Agricoltura) mi ha detto quali sono i propositi del Governo per sollevare le condizioni miserrime di Comacchio.

Io avevo indirizzato l'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri perchè Comacchio rappresenta oggi in Italia, e forse in Europa, il record della miseria, il record della fame. È una situazione inverosimile! Quando lessi i giornali del giorno 14 — e la mia interrogazione è del giorno successivo, e avrei desiderato che fosse discussa subito, con urgenza — sentii fremere il mio cuore, perchè quei giornali dicevano che dall'alba al tramonto le campane delle sette chiese di Comacchio avevano suonato a stormo e a martello perchè la loro voce giungesse a Roma, perchè a Roma questo paese è dimenticato. Quel grazioso centro ha circa 12.000 abitanti e ad esso mi lega un lontano ricordo della mia giovinezza, di quando ero studente a Ferrara. L'interrogazione l'ho presentata come cittadino italiano, perchè l'Italia è tutta presente al cuore dei senatori e dei deputati di ogni frazione politica.

Comacchio si trova in condizioni specialissime: condizioni contingenti e permanenti. La mia interrogazione vuol richiamare soprattutto l'attenzione del Governo sulla condizione contingente; quella permanente sarà forse risolta, non so, con i vari provvedimenti di cui si dà oggi l'annuncio, annuncio che si ripete ogni sei mesi, o ogni anno, pur non arrivandosi mai a risultati pratici.

La situazione attuale di Comacchio è quella che vi descriverò brevemente. Ho voluto interrogare il sindaco, perchè temevo che i giornali facessero i soliti articoli di colore, come sogliono fare per tutti gli argomenti che vengono alla ribalta dell'opinione pubblica.

Ho qui la lettera del sindaco che mi fornisce i dati precisi: in quel paese c'è il 70 per cento della popolazione senza lavoro; la gente vive in miseri tuguri, malsani, invasi dall'acqua quando c'è l'alta marea, di modo che ha il

letto nell'acqua. In quei poveri tuguri, composti per lo più di una sola stanza, dormono 8 o 10 persone in promiscuità assoluta e spaventosa, ed i piccoli bimbi, non potendo trovare ricetto nel grande letto in cui tanti corpi si aggrovigliano, vengono posti nei cassetti dei comò; in modo che dormono nei luridi cassetti dei tarlati comò, per non farli assistere forse a quello che dovrebbero vedere se fossero ricoverati nel letto insieme ai loro parenti.

A Comacchio ci sono 3800 operai, dei quali appena 400 trovano occupazione. Voi sapete che la ragione di questa disoccupazione è di ordine geografico. Le valli di Comacchio, le famose valli che davano quel prodotto ittico celebre in tutto il mondo, l'anguilla, oggi non danno più sufficiente guadagno a quei famosi « lavorieri », cioè a quelle trappole in cui andavano ad incapsularsi le anguille quando dall'interno della palude vanno al mare per procreare. Eccetto pochi giorni all'anno in cui la popolazione di Comacchio raccoglie il frutto vallivo, tutti gli altri mesi essa resta assolutamente disoccupata.

Le condizioni sono spaventose. Manca l'acqua potabile, non c'è acquedotto, abbonda solo l'acqua di mare. L'acqua potabile viene portata con il carro da Ostellato, che dista 24 chilometri, e viene pagata 10 lire ogni secchio di 7 litri, per cui un bucato viene a costare 1000 lire. Di conseguenza il bucato ed il bagno sono un lusso da gran signori.

CONTI. E in Somalia gli imprenditori sciano i miliardi!

PERSICO. C'era una ferrovia che univa Comacchio a Ostellato e a Ferrara. Ma gli eventi bellici l'hanno distrutta e dopo cinque anni non è stata ancora ricostruita. Esistevano le strade, ma esse sono state sconvolte, perchè la guerra è rimasta per molti mesi stagnante lì, ai margini della linea gotica; le strade non sono state mai riparate. Si sperava che il Governo si rendesse conto di questa situazione, si sperava che almeno il lato umano — lasciamo stare il lato tecnico della bonifica — il pensiero di questa gente che muore di fame, arrivasse, come il suono delle loro campane fino a Roma, e a Roma si prendessero urgenti provvedimenti. Ma i soccorsi non sono ancora giunti. Il 10 dicembre un operaio è impazzito per la

disperazione e ha sbattuto la testa contro i muri della piazza urlando e imprecando. E sapevo che cosa hanno fatto i partiti politici? Le sezioni del partito socialista dei lavoratori italiani, del partito socialista unitario e del partito repubblicano si sono riunite ed hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Dopo aver preso in esame la tragica situazione di Comacchio, i partiti constatano che la lentezza burocratica degli organi dello Stato nell'allestimento dei progetti di lavoro allontana ancora nel tempo l'inizio delle opere di bonifica nella valli Pega, Rillo e Zavelea e la costruzione della strada Comacchio-Ostellato determinando una situazione economica insostenibile tanto da far temere perturbamenti dell'ordine pubblico. Nella impossibilità di operare politicamente fra le masse comacchiesi esasperate dalla fame, deliberano all'unanimità di sciogliere le tre sezioni di partito, sicuri di compiere così un alto gesto di protesta e per dimostrare che le concioni non servono più quando vengono anteposte alle risoluzioni di quei problemi che investono improrogabili esigenze di vita ». (*Commenti da sinistra*).

Credo che anche voi dovrete essere solidali con noi.

MANCINI. Con i partiti dimissionari, sì.

PERSICO. Qui non siamo in Somalia, si è a pochi passi da Bologna e da Ferrara centri ricchi, che potrebbero sentire il dolore di queste miserie. Il Sottosegretario onorevole Camangi ha fatto promesse che si proiettano nel futuro. Ci ha detto quello che pensa di fare il Ministero dell'agricoltura e il Ministero della previdenza sociale, ma non ci ha detto che oggi, che domani si farà un provvedimento di urgenza, affinché questa povera gente non impazzisca, non batta la testa urlando contro i muri; perchè le sezioni dei Partiti politici possano esercitare la loro opera di controllo, perchè possano arginare questo malcontento, e non dimettersi in segno di protesta, quando ogni speranza è fallita, quando domina soltanto la disperazione. Spero che qualcosa si farà; se no ripeterò la mia interrogazione e pregherò il Presidente del Consiglio, o chi per lui, perchè ci venga a dire le intenzioni del Governo in proposito, e ciò anche per ragioni di sicurezza pubblica, di ordine pubblico, poichè que-

sto stato di cose potrebbe domani esplodere in episodi di violenza a cui poi seguirebbe la repressione, ed invece in tali casi bisogna prevenire, non reprimere.

Mi auguro quindi che il Governo sentirà il suono implorante delle campane di Comacchio e l'accorata voce dell'interrogante. (*Vivi applausi da tutti i settori e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Samek Lodovici, De Bosio, Pazzagli e Gasparotto al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « Premesso che non pochi sono i sanitari italiani già in servizi di ruolo nella Venezia Giulia e nelle nostre ex colonie, i quali in conseguenza del trattato di pace o per persecuzioni politiche hanno perduto i loro posti e col posto e l'esilio anche ogni clientela privata, gli interroganti domandano se non ritengono doverosa manifestazione di solidarietà nazionale studiare e adottare a favore di questi sanitari speciali provvedimenti in relazione all'invocata prossima apertura dei concorsi ospedalieri e ai concorsi sanitari in genere » (1448).

Ha facoltà di parlare il senatore Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Posso assicurare l'onorevole interrogante e tutti gli altri firmatari della sua stessa interrogazione che quel nobilissimo senso di solidarietà che ha ispirato lui e i colleghi è condiviso pienamente dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica per questi nostri colleghi perseguitati politici ed anche profughi della Venezia Giulia e delle ex colonie italiane. Ricordiamo che per i farmacisti profughi della Venezia Giulia e delle colonie abbiamo preso dei provvedimenti dando delle aliquote di farmacie oppure, come abbiamo fatto recentemente all'11^a Commissione in sede deliberante, creando delle sedi apposite, delle farmacie esclusivamente per i perseguitati politici analogamente a quello che ha fatto il Ministero della pubblica istruzione per gli insegnanti perseguitati politici. Però, siccome per un provvedimento di legge che poi è invocato sullo scorcio dell'interrogazione, si allude alle norme transitorie per i concorsi, noi

crediamo che non sia opportuno prendere, in questo momento, un provvedimento di carattere separato ma di inserirlo, anche per una procedura legislativa più semplice, nelle norme che saranno qui discusse prossimamente, perchè tanto la Commissione di ratifica, come la undecima Commissione hanno creduto opportuno di portarlo dalla Commissione all'Aula.

Quindi non è per non condividere, ripeto, gli alti, sensi cui allude l'interrogante, di solidarietà nazionale verso questi nostri fratelli, ma perchè crediamo opportuno inserirlo in un provvedimento più completo, quale quello delle norme transitorie per i concorsi degli ospedalieri. Crediamo quindi opportuno prossimamente parlare di questo e cercare, per coloro che hanno avuto impedimenti all'inizio della carriera o altri che l'hanno vista spezzata e sono nella impossibilità di continuarla, perchè involontariamente per cause belliche sono stati costretti ad abbandonare gli ospedali, che possano avere o un posto equipollente in un ospedale della stessa categoria, oppure, con un punteggio relativo, mettersi nelle condizioni di avvantaggiarsi nei concorsi.

Questo dovevo dire all'onorevole interrogante perchè da parte nostra non è la prima volta che prendiamo a cuore la situazione di questi nostri confratelli, e perchè altre volte proprio qui dentro, quando si è parlato dei farmacisti e dei medici, si era alluso anche alla situazione di questi nostri colleghi disgraziati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Samek Lodovici per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

SAMEK LODOVICI. La nostra interrogazione non poteva non trovare la prontissima rispondenza che ha avuto nella sensibilità del Governo. Richiama infatti una situazione, quella dei sanitari in genere, e in particolare dei medici, delle ex colonie o profughi dalla Venezia Giulia, che è nel cuore addolorato di tutta la Nazione ed è circondata dalla comprensione e dalla solidarietà viva dei sanitari italiani. Io mi rendo perfettamente conto che nello scorcio di una interrogazione l'Alto Commissario non possa scendere a particolari, ma è appunto questa mancanza di precisazioni quella che non mi permette di dichiararmi perfettamente soddisfatto.

Non dubito tuttavia che l'Alto Commissariato, raccolti tutti gli elementi e fatta una adeguata indagine statistica, porterà quanto prima al Parlamento e prima di tutto qui al Senato che si appresta a discutere la legge sui concorsi sanitari ospedalieri, quelle proposte che valgano a dare a questi nostri fratelli una prova concreta di solidarietà. Sappiamo già che non si può far molto, ma qualche cosa si deve fare.

Tra le varie possibilità, mi basti accennare, oltre alla concessione di un trattamento di pensione, anche in deroga al limite sacramentale di 19 anni 6 mesi e un giorno, che è il periodo minimo indispensabile ai sensi delle vigenti disposizioni per aver diritto a pensione, mi basti accennare a due provvedimenti in rapporto ai concorsi sanitari. Coloro che già coprivano dei posti di ruolo nelle ex colonie o nella Venezia Giulia e che attualmente in Patria ricoprono interinalmente dei posti equipollenti potrebbero su conforme parere delle amministrazioni interessate anche essere esonerati dal pubblico concorso. Richiamo qui la attenzione dell'Alto Commissario anche sul fatto che, per quanto riguarda i primari dei nostri magnifici ospedali coloniali dell'Asmara, di Tripoli, di Addis Abeba, si tratta per la massima parte di elementi di prim'ordine, esperitissimi, specialmente nella epidemiologia, cioè nelle malattie infettive, che potrebbero rendere ancora dei preziosi servizi in Patria, soprattutto se posti alla direzione di grandi ospedali o reparti specializzati, per malattie infettive contagiose, in città portuali, le quali conservano e avranno anche domani legami con i Paesi caldi. E considero anch'io quello che ha detto l'Alto Commissario, cioè l'opportunità eventuale di riservare, come si è fatto per i farmacisti, un certo numero di concorsi sanitari a questi nostri fratelli che sono, per ovvii motivi, particolarmente meritevoli.

Non aggiungo altro. Confido comunque che l'Alto Commissariato approfondirà la cosa e mi raccomando specialmente al nostro illustre amico, l'Alto Commissario aggiunto onorevole Spallicci, anima di poeta e distintissimo storico, che sa bene quali tradizioni di patriottismo abbiano i medici giuliani e quale somma di eroismo, di sacrifici, e anche quali tesori di scienza siano

legati al nome dei nostri medici coloniali. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Mancini al Ministro dei trasporti: « Chiedo per la seconda volta di conoscere dove e come riposano in pace quei 990 milioni destinati alla costruzione di quelle 25 automotrici che dovevano finalmente attenuare la tortura dei viaggiatori sulle disastrose linee delle calabro-lucane e specialmente sulla linea Cosenza-Catanzaro e Cosenza-Camigliatello, dove il pericolo è sempre in agguato sul capo dei viaggiatori » (1458).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La società concessionaria delle ferrovie calabro-lucane ha provveduto sin dallo scorso mese di luglio alla ordinazione di 24 automotrici a carrelli tipo Breda e di 8 rimorchiare alle officine Reggiane. Le consegne da parte delle fabbriche costruttrici avranno inizio con il mese di luglio 1951, e saranno completate entro il dicembre successivo. Con l'immissione in servizio di questo nuovo materiale rotabile di caratteristiche moderne e di grande capacità sarà possibile migliorare notevolmente il servizio sulle varie linee delle calabro-lucane, adeguandolo alle esigenze del traffico. La corresponsione dell'anticipo di 900 milioni previsto dalla legge 6 aprile 1949, n. 168, avverrà in rapporto all'avanzamento dei lavori di costruzione e alla conseguente entrata in servizio delle automotrici e delle rimorchiare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Dopo questa risposta tutti i miei colleghi si aspetterebbero che io mi dichiarassi soddisfatto. Io non mi dichiaro soddisfatto e ciò non per malvolere, nè tampoco per prestabilito proposito. Non mi dichiaro soddisfatto perchè la colpa è vostra, signori del Governo, unicamente ed esclusivamente vostra; perchè avete creato in me uno stato insuperabile di assoluta incredulità. Mi dichiarerò soddisfatto soltanto quando vedrò scorrere sulle rotaie delle calabro-lucane le nuove automotrici in sostituzione delle vecchie, strumenti di tortura e di pericolo per i viaggiatori. Onorevole Sottosegretario, ho fatto questa seconda interrogazione e ne farò una terza e una quarta fino a quando raggiungerò lo scopo.

Mi rivolgo intanto alla sua cortesia per conoscere se le informazioni che ella mi ha gentilmente fornito sono state controllate direttamente dal Ministero, o sono informazioni assunte direttamente dalla Società calabro-lucana. In questo caso non le potrei accettare in nessun modo, nemmeno con il solito beneficio di inventario. Ma è possibile che per la più piccola richiesta, per la più modesta concessione, confortata financo dalla legge, dobbiamo fare il pelo nella lingua? Storia vecchia e storia nuova, che non voglio più raccontare al Senato. In due anni si fa il mondo nuovo e noi di laggiù non possiamo ottenere un'automotrice. Un augurio, onorevole Sottosegretario, che questi 900 milioni non pigliano le nuove vie della politica italiana, quelle del riarmo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Bisori, Braccesi, Martini e Angelini Cesare al Ministro dei trasporti: « Chiediamo: 1) se sia vero che prossimamente il Consiglio dei ministri esaminerà un piano di lavori urgenti per le Ferrovie dello Stato, il cui importo ammonta a circa 25 miliardi; 2) se tale piano prevede il ripristino del doppio binario sul tronco Prato-Pistoia, importantissimo per l'importanza delle due città e per il collegamento della Porrettana con Firenze; 3) se tale piano prevede altresì l'elettrificazione del tronco Pistoia-Viareggio, indispensabile ai collegamenti della Lucchesia e della Versilia con Firenze e la Val Padana; 4) se infine tale piano prevede l'elettrificazione del tronco Lucca-Pisa, necessario per il collegamento fra le due città » (1459).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il prossimo, limitato finanziamento cui si riferisce l'onorevole interrogante potrà servire soltanto per fare fronte alle più urgenti fra le necessità inerenti alla sicurezza dell'esercizio ferroviario sulle linee in attività.

Il ripristino del doppio binario sul tronco Prato-Pistoia e le elettrificazioni dei tratti Pistoia-Viareggio e Lucca-Pisa fanno parte di quel successivo complesso di lavori che potrà essere svolto in relazione alla entità e alla distribuzione nel tempo di ulteriori adeguati finanziamenti ed ai programmi che con essi sarà possibile attuare nei confronti di tutte le esigenze da soddisfare.

1948-50 - DLI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bisori per dichiarare se è soddisfatto.

BISORI. Scarsamente soddisfatto sono della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Per la prima parte, relativa ai 25 miliardi, posso dirmi soddisfatto perchè riconosco che la sicurezza va curata prima della ricostruzione, dell'ampliamento: e posso ammettere che questi 25 miliardi sono stati bene spesi per aumentare la sicurezza delle ferrovie esistenti.

Ma sulle altre tre domande che i miei colleghi ed io abbiamo rivolto al Ministro, non posso affatto dichiararmi soddisfatto perchè la risposta è evasiva. « Quando ci saranno denari, si vedrà », ci è stato risposto. Ora non è la prima volta che i miei colleghi ed io richiamiamo l'attenzione del Ministero su quella zona della Toscana settentrionale che, lungo 80 chilometri di ferrovia, allinea centri di notevole importanza, quali Viareggio, Lucca, Pescia, Montecatini, Pistoia, Prato. In soli 80 chilometri è difficile trovare tanti centri, e di così svariata importanza, tutti riuniti. Ebbene: questi centri sono oggi così mal collegati dai servizi ferroviari che, per percorrere 80 chilometri, ci vogliono due ore e mezzo.

Il ripristino del raddoppio della Prato-Pistoia è rimasto una chimera: eppure il doppio binario fra Prato e Pistoia esisteva fin da quando ero bambino; ed è indispensabile sia per l'importanza dei due centri, sia perchè a Pistoia sbocca la Porrettana, che va comodamente collegata con Firenze.

Manca poi l'elettrificazione, già deliberata ed iniziata prima della guerra, al tratto Pistoia-Lucca. Coloro che vengono dalla valle padana, nell'estate, a Montecatini, a Monsummano, a Viareggio, arrivati a Prato son costretti a prendere il pullman per scansare gli inconvenienti del disservizio ferroviario sulla linea di Lucca. È uno spettacolo umiliante!

Ora io non posso ammettere che i problemi ferroviari di una zona così importante e così intensa di traffici, come quella che ho descritto, e così mal servita dalle ferrovie, non siano in prima linea fra quelli di cui l'amministrazione ferroviaria si preoccupa. Mi sarei dichiarato soddisfatto se il Governo, pur dichiarando di non avere mezzi per ora, avesse risposto che sente vivamente l'importanza del problema. Ma, invece, nella risposta evasiva dell'onore-

vole Sottosegretario nessun fervore sono riuscito a rintracciare. Ed è per questo che, per quanto riguarda la sua risposta alle nostre domande oltre la prima, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Lamberti all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « per sapere se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa per modificare la vigente legislazione relativa a concorsi per medici e veterinari condotti presso i Comuni o disponendo due operazioni distinte e successive, prima per quello che potrebbe chiamarsi il trasferimento dei titolari da una sede ad un'altra, da effettuarsi mediante un concorso ad essi riservato, e poi per la nomina di nuovi titolari a tutti i posti che risultino vacanti dopo la prima operazione; oppure dando all'elenco nominativo di sedi vacanti, che viene allegato al bando, un valore puramente indicativo, nel senso che esso dovrebbe automaticamente arricchirsi di tutti i posti che resterebbero vacanti nella eventualità che qualcuno di quelli dell'elenco venisse coperto da titolari di altre sedi. Questo, al fine di evitare l'inconveniente, che oggi si verifica, che, bandito un concorso per un certo numero di posti, si arrivi di fatto a coprirne, con nuovi titolari, la metà o anche meno, per cui la deprecabile situazione dell'interinato non si elimina, ma si sposta da luogo a luogo » (1460).

Ha facoltà di parlare il senatore Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il disegno di legge che concerne i posti per i sanitari condotti, medici, veterinari e ostetrici, era appena varato che già le discussioni nel Paese si erano accese e si facevano sentire violente. Varie proposte erano state avanzate, proposte anche contrastanti tra di loro. Vi erano due tendenze prevalenti, una soprattutto, delle categorie interessate, voleva modificare in parte il sistema nazionale di concorso, in modo da instaurare una disciplina nazionale che consentisse il trasferimento da sede a sede mediante concorso per soli titoli; invece le Amministrazioni comunali hanno formulato voti perchè sia ripristinato il preesistente sistema, cioè che il reclutamento del personale sanitario sia effet-

tuato mediante concorsi indetti dalle amministrazioni stesse. Il problema è talmente complesso e merita tale ponderazione ed esame, che l'Alto Commissariato ha pensato, non per disinteressarsene, ma realmente per risolverlo seriamente, di nominare una Commissione di cui devono far parte gli stessi rappresentanti dei sanitari. La Commissione ha cominciato i suoi lavori già dal decorso ottobre, lavori che saranno proseguiti e conclusi il giorno 19.

Per quanto concerne in particolare l'inconveniente che lamenta l'onorevole interrogante, cioè il protrarsi di molti interinati anche dopo l'espletamento dei concorsi, è da tener presente che tutto ciò è da attribuirsi allo stato di guerra. Indubbiamente, non essendo stati fatti i concorsi, coloro che avevano delle condotte, naturalmente hanno pensato di concorrere a condotte migliori per elevare la propria situazione, lasciando naturalmente vacanti le sedi, una volta nominati in altre. Perciò bisogna affrontare la normalizzazione delle condotte e ridurre al minimo la durata degli interinati. Ad ogni modo l'Alto Commissariato per questo ha pensato di fare i concorsi non annualmente, bensì ogni sei mesi, a modifica del vigente regolamento dell'11 marzo 1935, n. 281.

Oltre a ciò, con circolare in corso, vengono impartite istruzioni ai Prefetti perchè da parte delle Prefetture e delle Amministrazioni comunali siano curati con la massima sollecitudine gli adempimenti conseguenti all'espletamento dei concorsi, in modo che all'assegnazione di tutte le condotte messe a concorso si possa addivenire entro il termine di sei mesi.

L'articolo 26 del succitato regolamento dell'11 marzo 1935 suona in questi termini precisi: « In caso di mancata accettazione del posto da parte del prescelto o di cessazione dal servizio per qualsiasi causa, che si verifichi entro i primi sei mesi dalla pubblicazione della graduatoria sulla *Gazzetta Ufficiale*, è nominato il concorrente dichiarato idoneo che lo segue immediatamente nella graduatoria stessa e che abbia chiesto quella sede in ordine di preferenza. Se quest'ultimo avesse già conseguito la nomina per altra sede, sarà interpellato ed invitato a dichiarare entro il termine perentorio di 15 giorni se accetta la sede resasi vacante. Scaduto detto termine sarà dichiarato rinunciataro ed il posto verrà assegnato

al candidato che lo segue in graduatoria. Nel caso preveduto al secondo comma si procede al conferimento del nuovo posto vacante anche se nelle more sia trascorso il termine di sei mesi ».

Questa circolare ribadisce appunto e modifica in parte, dando raccomandazioni ai Prefetti ed alle Amministrazioni comunali, le disposizioni di cui all'articolo 26 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per dichiarare se è soddisfatto.

LAMBERTI. Onorevole Alto Commissario, la ringrazio dei chiarimenti che ha voluto darmi. Confesso che non ho una competenza specifica in questa materia; io non sono un medico e nemmeno un amministrativo. Mi rallegro che sia stata costituita una Commissione per studiare a fondo questo problema che indubbiamente è molto complesso. Quel che temo è che fra le due tesi estreme, che sono state già affacciate quando, non molto tempo fa, si varava la legge sui concorsi, non si tengano presenti possibili soluzioni intermedie del tipo di quelle che io mi sono permesso di suggerire nella mia interrogazione, che potrebbero in qualche modo rappresentare il termine di conciliazione fra la tendenza a istituire concorsi a carattere nazionale e quella di cercare un altro sistema che rispetti la piena autonomia dei Comuni.

Indubbiamente il fatto che i concorsi verranno banditi ogni sei mesi, anzichè ogni anno, costituisce un notevole passo avanti, ma io mi permetto di riaffermare questa mia convinzione: che la soluzione piena del problema non si potrà avere se non scindendo in due operazioni successive quello che si può chiamare il trasferimento dei sanitari già titolari di altra sede a nuova sede, dalla nomina di nuovi sanitari che non abbiano fino a quel momento superato nessun concorso.

Mi interesso a questo problema soprattutto per ragioni di umanità: mi sono trovato più volte di fronte a giovani laureati, i quali quando si bandisce un concorso in provincia aprono il cuore a grandi speranze, e vi partecipano pieni di fiducia: viceversa all'atto pratico trovano gran parte dei posti bloccati dai colleghi più anziani che hanno già vinto altri concorsi

e che aspirano soltanto ad essere trasferiti da un Comune all'altro.

È questa la luce nella quale bisogna vedere il problema, questi i contrastanti interessi che a me sembra necessario conciliare, più ancora di quegli altri che investono il problema più ampio, se debbano bandirsi concorsi nazionali o debba riaffermarsi l'autonomia comunale. Tale problema può essere superato e risolto armonizzando le esigenze di coloro che hanno già vinto un concorso con la giusta esigenza dei giovani che vogliono immettersi per la prima volta in una condotta e uscire dalla loro inattività.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Io avevo accennato che questo inconveniente lamentato ancora dall'onorevole interrogante era determinato da cause di guerra, perchè i concorsi non erano stati aperti durante il periodo bellico. L'inconveniente, man mano che le condotte più pregiate saranno coperte, andrà diminuendo e quindi i giovani potranno trovare scoperte le condotte che desiderano. D'altra parte, posso assicurare l'onorevole interrogante che la sua proposta sarà presa in esame dalla Commissione poichè non è detto che non facciamo tesoro della collaborazione degli onorevoli colleghi, anzi facciamo tesoro soprattutto di essa.

PRESIDENTE. L'interrogazione dei senatori Milillo e Cermignani al Ministro dei lavori pubblici (n. 1255) si intende ritirata per l'assenza degli onorevoli interroganti.

Sull'ordine dei lavori.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Ho chiesto la parola per un richiamo al Regolamento. Il 31 marzo di quest'anno ebbi l'onore di presentare al Senato un disegno di legge intitolato *Referendum popolare per l'abrogazione di leggi ordinarie e per la convalida di leggi costituzionali*. Questo disegno di legge è passato agli atti del Senato col numero 970. Esso è stato preso

in esame dalla 1^a Commissione permanente per gli affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno; in seno alla suddetta Commissione è stato altresì iniziato l'esame del disegno di legge, affidando al collega Canaletti Gaudenti il compito di redigere una relazione, la quale non si può dire che sia di maggioranza o di minoranza, poichè la discussione è sempre in corso e dalla stessa discussione risulta che minoranza non ci dovrebbe essere, perchè sembra che l'unanimità sull'obbligo di promulgare questa legge, che a noi è imposta dalla Costituzione, sia raggiunta. Si tratta in sostanza di una legge di carattere tecnico che non riflette principi politici, i quali sono stati già discussi alla Costituente.

È accaduto che in sede di Commissione, malgrado la pregevolissima relazione del senatore Canaletti Gaudenti, malgrado l'accordo quasi unanime o addirittura unanime dei commissari, in sostanza il disegno di legge non procede.

RICCI FEDERICO. È insabbiato.

BENEDETTI TULLIO. Il collega Ricci dice che è insabbiato. Io non voglio rilevare quello che vi è di poco lodevole nella parola « insabbiatura »; constato soltanto il fatto.

A questo momento io mi permetto di ricordare alla Presidenza del Senato (dopo aver atteso ben nove mesi, perchè il disegno di legge — ripeto — risale al 1° marzo 1950) l'articolo 32 del nostro Regolamento che dice: « Le relazioni delle Commissioni sui disegni di legge devono essere presentate al Senato o comunicate alla Presidenza nel termine massimo di due mesi ». Quindi il disegno di legge doveva essere presentato nel termine massimo del 1° maggio. « Scaduto il termine, il disegno di legge viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che il Senato — s'intende dopo che è stato messo all'ordine del giorno — su richiesta della Commissione, non proroghi il termine stesso ».

Io prego la Presidenza di tener presente questo articolo. Non domando che sia fissato un giorno per la discussione di questo disegno di legge, domando soltanto che sia rispettato questo articolo del Regolamento.

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Benedetto Tullio che il Regolamento sarà osservato. Naturalmente, però, la 1^a Commissione permanente potrà valersi della norma stabilita nel-

l'articolo 32 del Regolamento, chiedendo un nuovo termine, non superiore a due mesi, per la presentazione della relazione.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Riordinamento dei giudizi di Assise » (1149)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento dei giudizi di Assise ».

È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto di esprimere a nome del mio Gruppo, e di tutta la opposizione, il nostro fraterno elogio al collega onorevole Picchiotti per la sua superba relazione di minoranza.

Caro e valoroso compagno Picchiotti, anche se il Senato non consacrerà col suo voto la tua appassionata fatica, noi siamo certi che ben presto quella democrazia nuova, che noi auspichiamo possa diffondere la sua luce anche sulla nostra terra, trarrà dagli archivi il tuo documento, testimonianza della lotta che noi abbiamo combattuto per l'avvento di una giustizia popolare.

La tua ricostruzione delle vicende storiche dell'istituto della giuria è così completa che io non oso avventurarmi ad aggiungervi parola: sciuperei, con la tua relazione, gli interventi degli oratori che ne hanno illustrato qualche particolare, primo fra essi il nostro avversario, collega Lavia, il quale ha recato alla discussione un efficace contributo ed ha coraggiosamente sostenuto la nostra tesi democratica. Io ricorderò soltanto che in seno alla Commissione della Costituente, fra tante altre, due alte personalità espressero il loro parere favorevole al ripristino della giuria, il compianto guardasigilli Grassi e l'attuale Presidente della nostra Repubblica, Luigi Einaudi.

Affrontiamo dunque il problema costituzionale. È veramente strano che si sia dimenticato il clima storico in cui sorse la nostra Costituzione e si siano travisati la lettera e lo spirito dell'articolo 102. Esaminiamo onestamente il testo, non con la eloquenza brillante del collega Venditti, il quale si è avvalso più

della sua ricca fantasia di letterato che di una serena indagine interpretativa. Rileggiamo: « La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo alla amministrazione della giustizia ». È proprio necessaria una esegesi di queste chiarissime parole, è necessario spiegare che cosa significhi « partecipazione »? È intervenuto nella impensata polemica il mio vecchio amico e grande maestro del foro, l'onorevole Gonzales, il quale, pur essendosi pronunciato contro il ripristino della giuria popolare contraddicendo l'ordine del giorno che propose a Napoli appena otto mesi or sono, ha dovuto riconoscere che partecipazione non può mai significare partecipazione a singoli collegi giudicanti, ma partecipazione alla amministrazione della giustizia, cioè, formazione di organi costituiti esclusivamente da giudici popolari.

E non basta: si soggiunge, nell'articolo 102, che questa partecipazione è « diretta », partecipazione diretta di « popolo ». Che cosa è il « popolo » nelle norme della nostra Costituzione? Essa non esprime mai, quando parla di popolo, un concetto limitativo che consenta qualsiasi discriminazione: l'articolo 1 della Costituzione dice che la sovranità appartiene al popolo; a tutto il popolo, come precisa, subito dopo, l'articolo 2, cioè senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali. È chiaro, dunque, che tutto il popolo deve partecipare direttamente all'amministrazione della giustizia, tutto il popolo, senza distinzione di sesso, quindi senza alcuna distinzione tra uomini e donne, e senza distinzione di condizioni personali o sociali, cioè neppure di cultura.

Ma, onorevoli colleghi, vi è un altro argomento che mi pare decisivo; ed io lo traggo proprio dalla lettura dell'articolo 102, il quale, prima di precisare nel terzo comma la partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia, nel secondo comma dice: « Possono istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla Magistratura ». È perciò evidente che la Costituzione ha distinto tra le giurisdizioni speciali per determinate materie, dicendo che possono esservi inclusi dei cit-

tadini idonei, cioè muniti di una particolare esperienza e di titoli particolari di studio, come può essere il caso di medici o di educatori per i Tribunali dei minorenni o di ingegneri e geometri, per esempio, per un Tribunale delle acque; e la partecipazione diretta popolare. Dinanzi a ciò il collega Venditti è stato costretto a ricorrere ad un singolarissimo espediente interpretativo; ed ha finito col dire che il comma, per lui così ingrato, dell'articolo 102, è superfluo. Vorrei chiedergli se, trascinato dalla sua esperienza di scrittore, abbia ritenuto con ciò di accusare il tipografo della Costituente di essere incorso in un refuso. (*Si ride*). Se questo comma esiste, evidentemente esso deve essere tenuto presente e interpretato nel suo valore letterale e nello spirito del legislatore.

Onorevoli colleghi, è storicamente accertato che quanto più vasta è la partecipazione del popolo al potere, cioè la democrazia, tanto più si afferma nella storia dei popoli la giuria popolare. Io ricordo la nobile rivendicazione che di questo istituto ha fatto, all'inizio di questo dibattito, il collega Macrelli, e ricordo soprattutto le parole elevate, commosse del nostro grande e venerato collega onorevole Della Seta.

Lasciate che apra una parentesi; quando rievoco gli anni lontani della mia adolescenza e la figura di quel vecchio repubblicano che fu mio padre e tento di riconoscere anche oggi, negli uomini che mi circondano, l'impronta profonda di Giuseppe Mazzini, ebbene, io penso a Della Seta. Con cuore di grande discepolo mazziniano, egli ha parlato della giuria popolare; e ha soggiunto, a proposito dei titoli di studio: insegnate il diritto al popolo nelle scuole! Ebbene, io conosco uno dei Paesi in cui questo insegnamento viene impartito: permettetemi di riferirvi questa mia esperienza e specialmente di segnalarla all'amico Venditti che ha dichiarato di essere così ansioso di documentarsi. Sono stato nella Cecoslovacchia e voi riconoscerete, onorevoli colleghi, al di sopra di qualsiasi orientamento politico, quale alta tradizione di cultura esista in quel civilissimo Paese. Basterà ricordare alcuni uomini che ho conosciuto nel mio soggiorno, insigni giuristi, scienziati, artisti. Quasi tutti gli uomini politici della Cecoslovacchia sono di alta cultura, come il Capo del partito socialista ce-

coslovacco, il nostro grande compagno Fierlinger, vice presidente del Consiglio dei ministri. Oggi la cultura è diffusa in tutto il popolo. Anch'io ero ansioso di documentarmi, soprattutto sugli aspetti che più interessano la mia modesta esperienza, uno dei quali è la amministrazione della giustizia; ebbene, giurie popolari con larghissima competenza sono istituite in Cecoslovacchia e vi si insegna il diritto nelle scuole.

Vi è a Praga un'istituzione che, ignari ancora di alcune grandi realizzazioni democratiche, dapprima ci rendeva perplessi; noi abbiamo voluto esaminare, controllare perciò la « scuola degli operai giuristi ». Due, trecento operai, scelti tra i più intelligenti, giovani e fanciulle, convengono a questa scuola che si svolge sotto una specie di regime di interinato, cioè a tipo collegio, arricchiscono il loro patrimonio culturale e soprattutto studiano diritto. Da questa scuola escono dei magistrati che, in seguito a un esame, sono ammessi per un anno di pratica presso gli uffici della Procura della Repubblica, e sono poi investiti di funzioni di Pubblico Ministero. Abbiamo chiesto di visitare quella scuola, dopo il grande Congresso dei giuristi democratici, e di interrogare liberamente quei giovani; eravamo tutti esperti di diritto, docenti universitari, magistrati, avvocati, in gran parte convenuti dagli Stati capitalistici; i rappresentanti francesi, olandesi, americani, britannici, io ed altri abbiamo sottoposto ad un fuoco di fila di quesiti, talvolta veramente delicati e difficili, questi giovani, chiedendo ad alcuni di essi, scelti a caso, di rispondere. Ebbene, vi assicuro che le loro risposte ci hanno rassicurato, sono state sempre una stupenda sorpresa. Ecco cosa si può trarre dall'insegnamento del diritto al popolo.

Potrei ben parlarvi della giuria popolare come esiste negli Stati di nuova democrazia. Non voglio farlo. Voglio ricordarvi almeno (o ricordarvi ancora, perchè altri lo ha già fatto), che nell'Inghilterra la giuria popolare esiste, che esiste in Francia, negli Stati Uniti, nel Belgio, nella Svezia, dovunque. Non esiste più soltanto dove è passata la bufera fascista; altrove essa è rimasta conquista inalienabile della democrazia. Non vi dice nulla questo? Neppure in quali condizioni voi ponete, col vostro disegno di legge, il popolo italiano, un popolo che si dice,

a ragione, di altissime tradizioni giuridiche, e che voi giudicate in uno stato di inferiorità al confronto dei popoli delle Nazioni di nuova democrazia ed anche delle Nazioni capitalistiche, uscite tutte, come la nostra, dalla grande spinta di progresso politico della Rivoluzione francese?

Ma, anche restando fra le nostre frontiere, voi dimenticate le vicende storiche della giuria nella stessa Italia. Basterà riassumerle, ricordando che il Risorgimento ha instaurato la giuria popolare, il fascismo l'ha demolita. E non si dica, come ha fatto il collega Zotta, che questo è un argomento *ab irato*. È intervenuta l'eloquenza del nostro collega Mastino a ricordare al Senato l'interpretazione autentica di colui che fu l'artefice della soppressione dell'istituto, il guardasigilli fascista Rocco, il quale la giustificava affermando che non poteva lasciarsi sopravvivere la giuria proprio perchè era un istituto democratico; il fascismo proclamava apertamente, starei per dire lealmente, la sua avversione ad ogni forma di democrazia; voi giungete alle sue stesse conclusioni partendo da altre premesse insincere.

Così il collega Merlin è intervenuto nella discussione per osservare che la giuria non avrebbe difese le libertà minacciate dal fascismo. Forse sarebbe stato meglio, per lui e per altri, non rievocare quei primi anni della dittatura in cui vi furono molti disorientamenti anche in uomini politici non fascisti, i quali non compresero il pericolo della tirannide che si instaurava e talvolta concorsero a consolidarla; il collega Merlin lo sa. (*Commenti*). A lui hanno dato le prime risposte il collega Della Seta ed il nostro caro compagno onorevole Salvatore Molè, per segnalarvi come, durante il terrorismo fascista, le giurie fossero duramente minacciate dallo squadristo, il che spiega qualche loro gesto di debolezza. Tuttavia fu proprio nelle giurie che si palesò ancora quella particolare aderenza ambientale dei giudici popolari che ha così lucidamente illustrato il collega Mastino, aderenza caratteristica e utile anche allo sviluppo del diritto positivo, poichè, con l'infrangere talvolta le limitazioni di vecchie norme superate da una coscienza giuridica e morale nuova, diventa elemento propulsivo e precorritore di leggi più progredite. Questa aderenza, onorevoli colleghi, si è manifestata

anche nel settore politico con atti di coraggio e di indipendenza della giuria popolare che forse — lo dico senza fare offesa ai magistrati — nessun Tribunale avrebbe osato porre in essere. E poichè durante questa discussione si sono ricordate tante esperienze, lasciate che ne ricordi una mia.

In un grosso paese vicino alla mia Sassari, quello di Sorso, si era avventata una masnada di fascisti in una spedizione punitiva, percuotendo uomini e donne, portando quell'impeto di violenza e di criminalità che molti di noi hanno conosciuto restandone vittime. La popolazione reagì; un sasso, scagliato da alcuni giovani, colpì il capo di quella masnada, un tale Rais (che diventò poi, per 20 anni l'eroe del fascismo in Sardegna); egli cadde ferito a morte. Sopravvenne, dopo alcuni mesi, quella settaria amnistia che distingueva i cittadini tra reprobri e privilegiati, divideva gli italiani tra fascisti e non fascisti, ed estendeva i suoi benefici soltanto a chi avesse agito per fine nazionale, inteso come fine fascista. Ebbene, il processo per i così detti assassini del Rais si celebrò in Sassari ed i giurati dichiararono, accogliendo una singolarissima tesi della difesa, che coloro che avevano ucciso il capo squadrista avevano agito per fine nazionale; sicchè essi furono assolti per amnistia. Orbene, onorevoli colleghi, non fu questa, forse, una motivazione? Fu una motivazione estensiva di quell'iniquo decreto! Ed io vorrei chiedere a voi, serenamente, a voi che conoscete il mio rispetto per la Magistratura, se credete davvero che un Tribunale di giudici togati od una Corte di assise regolata col sistema dello scabinato avrebbe osato adottare la stessa interpretazione. Probabilmente no.

Motivazione; parliamone, dunque. Vi sono molti avvocati al Senato, si è detto troppi avvocati. Mi permetto di rivolgermi ad essi. Diciamoci la verità: la motivazione è spesso un artificio, un adattamento mediante il quale si ricorre talvolta alla scelta, alla comoda selezione e perfino alla deformazione dei fatti, tanto è vero che quando il giudice non è d'accordo con la maggioranza degli assessori, giunge allo estremo limite delle sentenze suicide; anzi, come giustamente rettificava, con la sua acutezza, il collega De Pietro che ha pronunciato un discorso veramente mirabile, all'omicidio delle sentenze. Con la motivazione si può giustificare

qualunque tesi, anche la più audace. E quanti sono esperti di giudizi di secondo grado sanno che le Corti d'appello, di solito, non si curano degli argomenti contenuti nelle sentenze dei Tribunali, come ben poco ce ne curiamo noi difensori. Discutiamo ricostruendo le prove e prescindendo dalle interpretazioni del primo giudice. Non basta: potrei soggiungere che anche la Suprema Corte, chiamata soprattutto a controllare la validità giuridica delle motivazioni di merito, ricorre spesso a motivazioni artificiali e perfino a motivazioni a stampa; e di queste ultime si fa oggi larghissimo uso quando si applicano le norme dell'articolo 524 sulla inammissibilità dei ricorsi che vengono ritenuti tali con sentenze... a roto-calco, con un formulario che è impresso in un timbro.

Non diamo dunque valore eccessivo alla motivazione. Tuttavia mi rendo conto che esiste nella nostra Costituzione anche l'articolo 111. Ma vorrei rivolgere a tutti voi che avete sensibilità giuridica questo primo interrogativo: supposto che esista un contrasto fra l'articolo 102 e l'articolo 111, quale dei due articoli dovrebbe prevalere? Mi sembra evidente che in nessun caso l'articolo 102 possa essere sacrificato! Esso è una norma basilare che, in campo più ristretto, potrebbe, nei rapporti con l'articolo 111, definirsi norma di diritto sostantivo in confronto ad una norma di diritto processuale; è uno dei fondamenti essenziali nella nostra Costituzione.

Ma la contraddizione è soltanto apparente; anche durante i lavori preparatori della Costituzione il dubbio fu prospettato da un uomo non sospetto di scarso amore per la giuria popolare, il nostro grande collega Targetti, Vice Presidente della Camera dei deputati; ebbene a lui si rispose da tutti che il contrasto non sussisteva. Ed oggi voi ritenete impossibile conciliare le due disposizioni senza immolare l'articolo 102? L'onorevole Macrelli ha già risposto offrendo alcune soluzioni a questo preteso dissenso. Soggiungerò che anche alla Camera molti oratori, giuristi insigni, hanno spiegato che lo stesso verdetto implica una motivazione in fatto, perchè esso risponde ad un questionario complesso. Comunque, il verdetto non è quel provvedimento giurisdizionale di cui parla l'articolo 111; ne è soltanto un presupposto; il

provvedimento è soltanto la sentenza del Presidente il quale motiva tale sua sentenza.

L'articolo 111 si riferisce soltanto ai provvedimenti i quali sono il coronamento del giudizio. E quelli di voi che ricordano, come me, il periodo della giuria, sanno bene che si impugnava la sentenza, non il verdetto; ma sanno anche che la Cassazione accoglieva anche ricorsi fondati sulla sola contraddittorietà del verdetto, cioè su un vizio di contraddittorietà che è tipico delle sentenze, riconoscendo così che il controllo in diritto era sempre possibile.

Devo aggiungere lealmente che non sono d'accordo con una tesi prospettata dal nostro collega Molè Salvatore (che pure è nostro caro compagno di Gruppo) secondo la quale si potrebbero scindere le indagini di fatto da quelle di diritto, riservando quelle in fatto ai soli giudici popolari e deferendo a quelli togati le decisioni in punto di diritto; le indagini giuridiche della giuria popolare si riducono a termini assai semplici con la limitazione qualitativa della sua competenza, e scaturiscono sempre, con un processo logico e agevole, da valutazioni di fatto; così, per esempio, quelle sulla legittima difesa, sulla preterintenzione, sulla infermità di mente e così via.

Motivazione? Vorrei esprimervi una mia veduta personale che potrà anche sembrarvi utopistica. Ma penso, in questo istante, al nostro Senato scorgendo, dinanzi a me, il nostro caro grande Presidente che siamo tutti così fieri di vedere ancora sul suo seggio, l'onorevole Bonomi a cui auguriamo ancora lunghi anni di permanenza nell'altissimo ufficio che ricopre in modo così degno. (*Applausi generali*). Penso, onorevoli colleghi, alla funzione che dovrebbero esercitare i presidenti, i quali oggi son posti « di guardia », diceva il collega Mastino, ai giudici popolari nello scabinato e talvolta non soltanto per orientarli verso la propria tendenza, ma anche per interpretare in modo inesatto e perfino per deformare, nella motivazione, il giudizio della maggioranza, dando vita alle deperate sentenze suicide. Se si potesse introdurre presso i presidenti delle Corti d'assise con giuria popolare il costume democratico che ispira la condotta di chi dirige i lavori della nostra Assemblea e di ogni altra Assemblea, ed ottenere che essi presiedessero le deliberazioni dei giurati, regolasse-

ro le discussioni con spirito di assoluta obiettività, tenendosi al di sopra di ogni polemica, raccogliendo le varie opinioni e poi precisando, nella sentenza, i motivi che hanno prevalso per la deliberazione adottata, ebbene, non soltanto non avremmo più sentenze suicide od omicide, ma avremmo una motivazione onesta stesa da persona esperta e dotata della necessaria cultura.

Ma vi è un argomento che mi pare inconfutabile. Chi, secondo voi, onorevoli colleghi, dovrebbe motivare le sentenze di questo ibrido istituto, di questo meticcio che voi volete perpetuare nella legislazione italiana, le sentenze dello scabinato, nella ipotesi che i due giudici togati rimangano isolati in minoranza e prevalga l'opinione di giudici popolari? Vi chiedo di risolvere questo dilemma: o dovrebbero motivare la sentenza i giudici togati ed allora rispecchierebbero nella motivazione il parere della maggioranza, anche in contrasto con il proprio convincimento e, ad esempio, spiegherebbero il perchè tale maggioranza abbia ritenuto insufficienti le prove o fondata la tesi di una difesa legittima o di una preterizione e così via. Non siete d'accordo? Ebbene, allora non vi resta che scegliere la seconda ipotesi: sarà uno dei giudici popolari a motivare la sentenza, il che (lo dico particolarmente al collega ed amico Azara) è consentito dalla legge la quale non precisa affatto che debba esser il presidente o il consigliere a stenderla; e ciò è accaduto più volte nella pratica, come noi tutti avvocati sappiamo. Scorgo dai vostri cenni che è questa la soluzione che preferite. Ma, allora, onorevoli colleghi, se voi riconoscete che anche un giudice popolare dei vostri Tribunali d'assise o delle vostre Corti d'assise possa motivare la sentenza, come appunto ammette la legge, che differenza potete fare, sotto questo aspetto, fra il vostro scabinato e la nostra giuria popolare? Non ve n'è che una ed è che, secondo la vostra legge, siccome i giudici popolari debbono essere muniti di un certo titolo di studio, potranno sì stendere una motivazione che sia più in regola con le norme della sintassi, ma non certamente con le norme del diritto, perchè un geometra o un ingegnere sanno di diritto quanto può saperne un operaio che abbia la licenza elementare o quanto può conoscerne,

per esempio, un grande artista che non è ammesso a comporre la giuria nella Corte d'assise e nel Tribunale d'assise se non sia munito del richiesto titolo di studio. Attenderò la vostra risposta.

Ma vorrei, a questo punto, esaminare il problema politico in cui questa legge si inquadra. Vi è stato un oratore, di cui io conosco da lunghi anni la fulgida eloquenza, l'onorevole Gonzales, il quale ha detto ieri che ormai l'istituto della giuria popolare è del tutto superato nella coscienza giuridica e politica del nostro Paese. Così egli afferma oggi: otto mesi or sono pensava il contrario presentando al Congresso forense di Napoli un suo ordine del giorno in favore della giuria.

Onorevoli colleghi, la verità è un'altra: alle classi dirigenti del nostro Paese questo istituto sembra superato sol perchè esse attraversano una fase di crescente involuzione democratica. (*Approvazioni a sinistra*). Poche voci isolate osavano contestare, dopo la Rivoluzione francese, la validità di questa conquista che si affermò in Italia col Risorgimento; però mai alcuno osò, fra noi, chiederne al Parlamento la soppressione, nessun Governo, nessun deputato presentò, per sopprimerla, un disegno di legge. Fu soppressa dal fascismo; fu una delle libertà soffocate dal fascismo. La Costituente ha voluto subito ripristinarla come ha inteso ripristinare gli altri istituti democratici invariati alla dittatura. Senonchè nella discussione si è dimenticata, o almeno lasciata in ombra, una fase di questo processo storico, quella immediatamente successiva alla Liberazione. Rispetto a questa prima fase di largo, concorde slancio democratico che seguì il crollo della dittatura e la fine della guerra, la Costituente appare già in parte contaminata dai primi germi di una involuzione; l'impulso di tutte le forze antifasciste appare già incrinato; comincia a penetrare nella nostra vita pubblica il veleno della discordia, strumento di lotta delle classi più retrive e meno decisamente antifasciste, si delineano le prime spinte reazionarie. Non è per nulla esatta l'affermazione del collega Gonzales, secondo il quale dopo la Liberazione non si provvide al ripristino della giuria. È invece vero il contrario: la giuria fu subito ripristinata e la legge an-

cora esiste. Essa non è stata applicata ma esiste.....

PICCHIOTTI, *relatore di minoranza*. Ed è sempre in vigore.

BERLINGUER. Proprio così: è sempre in vigore. Ebbene, lasciate che io rievochi questa pagina della nostra rinascita democratica nel campo dell'amministrazione della giustizia, e lasciate che io ve ne parli con i ricordi personali che ne ho, poichè io facevo parte, nel 1946 della Consulta nazionale ed avevo avuto l'onore immeritato di essere vice presidente della Commissione della giustizia, che era presieduta da un uomo come Enrico De Nicola, il che mi rendeva sempre più trepidante. Fui proprio io a presiedere la riunione in cui si formulò il parere sul disegno di legge Togliatti per il ripristino della giuria, e ne fui io stesso il relatore. Ricordo quella laboriosa seduta ed anche ieri ho voluto rileggerne il resoconto ufficiale. Nessuno di coloro che siede su questi banchi ha mutato opinione; nessuno di noi democratici sinceri si è ricreduto sulle convinzioni che esprimevamo anche da giovanissimi quando iniziavamo la nostra lotta politica e ci affacciavamo alla ribalta del Foro. Ricordo la mia personale coerenza non per un atto di orgoglio, ma perchè questa coerenza è comune a tutti i miei compagni e dovrebbe esser quella di tutti gli spiriti democratici. Nel fosco 1924 il nostro grande indimenticabile Giovanni Amendola mi affidò l'incarico di promuovere, sul « Mondo », una campagna a favore della giuria popolare; allora, molti di voi lo sanno, dovevamo ricorrere a questi richiami ed a queste inchieste per affermare la validità dei presupposti democratici, poichè ci era preclusa la polemica su settori più spiccatamente politici; e giuristi eminenti, uomini politici insigni collaborarono a quella mia inchiesta. Nel 1945, in uno dei miei modesti libri, « La crisi della giustizia nel regime fascista », ho ripreso questa rivendicazione. E forse perciò sono stato designato come relatore del disegno di legge Togliatti, sul quale, come sapete, non avevamo poteri deliberativi poichè la Consulta era soltanto organo di consulenza. Preciso fu questo parere; su alcuni dettagli il Governo non lo ha accolto ed io persisto anche oggi nel credere che i nostri emendamenti fossero fondati; ma riconosco che

forse non furono tutti seguiti proprio per l'ansia, per l'urgenza che pervadeva il Governo di bruciar le tappe per questa riconquista democratica. La legge Togliatti fu uno dei provvedimenti del Governo per il ripristino delle libertà. Ripeto: del Governo, di tutto il Governo! Se l'iniziativa fu del nostro grande compagno comunista onorevole Togliatti, allora Guardasigilli, quel disegno di legge fu approvato dall'intero Consiglio dei ministri e presentato a nome di tutto il Governo, a nome di tutti i partiti. Più tardi, sì, più tardi la Costituente manifestò i primi segni di una ripresa reazionaria; oggi la involuzione si è accentuata.

Onorevoli colleghi, lasciate che esprima senza veli il mio pensiero a quanti di voi hanno dimenticato questo processo involutivo e ricordi che oggi la Costituzione non si applica; in questa Aula, nella stessa seduta in cui parlo è dovuto intervenire il nostro irriducibile avversario onorevole Benedetti a chiedere l'applicazione del Regolamento perchè il suo disegno di legge sul *referendum* era stato... narcotizzato. La Costituzione non si attua nei suoi postulati principali. Mi limito a constatare ciò che avviene nel campo della giustizia che oggi particolarmente ci appassiona, in questo settore in cui forse più chiaro risalto assume il contrasto fra le nostre tendenze democratiche e quelle antidemocratiche del potere dominante. Il Consiglio Superiore della Magistratura! Onorevoli colleghi, chi osava disconoscerne la necessità e l'urgenza prima di questo ultimo anno, prima che tante riserve fossero fatte inopinatamente, in quest'Aula, dal guardasigilli Piccioni? E le leggi di Pubblica Sicurezza? Voi non potete aver dimenticato che a questa Assemblea si presentò l'onorevole Scelba per proporre (ed è inutile indagare se lo abbia fatto spontaneamente o per assumere la precedenza su una iniziativa nostra) notevoli emendamenti ed abrogazioni dei più fascisti articoli della legge di Pubblica Sicurezza tutta tipicamente fascista. Noi abbiamo approvato quegli emendamenti. Ma che cosa è accaduto più tardi? Da oltre un anno e mezzo il disegno di legge giace alla Camera dei deputati. Si aveva tanta urgenza allora, oggi si vuol mantenere intatta la legge di Pubblica Sicurezza, strumento fazioso di dittatura e di rappresaglia,

Perchè? Perchè il Governo e le classi dirigenti sono preda di un tipico processo di involuzione democratica. E ancora: il Senato ha approvato all'unanimità quel disegno di legge che recava per prima la mia firma per la soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale, il più fascista degli articoli del fascistissimo codice. Ma il clima è poi mutato. Giunto alla Camera quel disegno di legge è stato coperto da cumuli di sabbia. E non basta, non basta ancora: oggi si minaccia perfino un inasprimento di altre norme del Codice penale, delle norme più vessatorie e antidemocratiche! La legislazione fascista non aveva osato tanto.

Se poi vogliamo tornare all'argomento che ci interessa, le Corti d'assise, ebbene noi denunziamo il dilagante malcostume per cui si ricorre con tanta frequenza all'istituto della remissione si privano dei giudici naturali gli imputati e si rimettono i dibattimenti a determinate sedi più comode, più docili, come Perugia o Viterbo; altro segno questo della involuzione democratica che ci affligge.

Onorevoli colleghi, a questa visione che ho prospettato mi pare inutile opporre l'argomento dell'urgenza. L'urgenza! Ma voi credete sul serio che se noi approveremo domani questa legge senza emendamenti, senza rimandarla alla Camera dei deputati, credete sul serio che dopodomani si inizierà l'attività delle Corti di appello o delle Corti di assise in grado di appello? E non scorgete che gli appelli gioveranno soprattutto ai Pubblici Ministeri? Io parlavo questa mattina con un eminente magistrato della Cassazione il quale pronosticava che si comincerà a poter fare funzionare questi giudici di appello tra due o tre anni. Se proprio volete imporci lo scabinato, se riuscirete a vincere questa battaglia di principio, ebbene, emendate almeno questa vostra legge mostruosa di cui da tutte le parti, e anche da parte vostra, sono state denunciate le iniquità e le incongruenze, questa legge che è una delle leggi più assurde, più grottesche che siano state portate ad un'Assemblea legislativa, una legge anche più antidemocratica di quella fascista. Facciamo, almeno sotto il profilo tecnico, una buona legge che faccia onore al Senato. Da tempo si segue una deplorabile prassi e si viene ad addurre il pretesto della urgenza per

lasciare immutato ciò che ha deciso l'altro ramo del Parlamento.

Il Senato deve rivendicare il suo prestigio e la sua capacità di legiferare, e di legiferare bene. Questa è una legge che non fa onore alle Camere. Già le stesse denominazioni sono balorde: pensate ai « Tribunali d'assise ». Come faranno i profani a capire la differenza che vi è tra tribunale ed assise, e tra tutte le specie di Corti di appello? Un emendamento è stato proposto, ed io sono d'accordo col proponente per eliminare queste sciocche novità di denominazione.

È vero, nel disegno di legge vi sono anche alcune buone cose, pochissime. Per esempio, è stato accolto negli articoli 42 e 43 ciò che ebbi l'onore di proporre in un mio disegno di legge al Senato, cioè la soppressione di quella relazione motivata che costituiva un inutile intralcio, e forse era di comodo soltanto ai Procuratori generali per evitare ad essi il fastidio di studiare il processo; così potevano adattarsi alla relazione motivata da un sostituto Procuratore della Repubblica che non aveva seguito l'istruttoria e riprodurla nelle loro conclusioni, quasi col rotocalco, in attesa che poi la riproducessero ancora, per una seconda volta, le sezioni istruttorie. Se questa norma sarà approvata il mio disegno di legge, il quale fu seguito da una elaborata relazione del collega Italia che pubblicamente ringrazio, potrà ritenersi ormai superato.

È stata anche accolta un'altra innovazione che era stata proposta dalla Consulta nel 1946, cioè l'avviso ai difensori del giorno in cui si sarebbero estratti i nomi degli assessori (allora si diceva dei giurati) in modo che non si ricorresse all'espedito di estrarre dall'urna i nomi più graditi in maniera da costituirsi un elenco di collaboratori docilissimi.

Quest'ultimo accenno mi suggerisce un motivo polemico che vorrei svolgere, sia pure brevemente. Il collega Salomone nel suo discorso ha detto: non è vero che i giudici togati prevalgono nelle deliberazioni. Il collega Mastino ha risposto con la sua acuta psicologia del giudice togato ed anche del giudice popolare: ed ha dimostrato che, invece, prevale il parere dei giudici togati; essi partono dal preconconcetto che i loro colleghi istruttori siano stati infallibili e sono ben più esperti dei giudici popolari e dotati

di arti dialettiche affinate per la loro abitudine di discutere e di giudicare. Fra magistrati e giudici popolari si determina sempre un dualismo, una lotta che si combatte con armi diverse, ben più potenti quelle dei magistrati. E tu sai, caro collega Mastino, che quando noi ci rechiamo nelle Corti d'assise ci troviamo sempre a dover contrastare con due Pubblici Ministeri: il primo, quello con cui può ingaggiarsi il contraddittorio, è il Pubblico Ministero di udienza; l'altro è il Presidente, quello che agirà in sede di camera di deliberazione senza più possibilità di controllo da parte della difesa. Questa situazione particolare è inasprita dal sistema a cui si ricorre per comporre lo scabinato. Dirò come si tenti di minorare ogni resistenza dei giudici laici. Quanto a quelli togati noi constatiamo che a presiedere le Corti d'assise si invia quasi sempre un Pubblico Ministero appena promosso. Una statistica ci dice che il 70 per cento dei Presidenti in Italia proviene direttamente dai Pubblici Ministeri.

Scabinato, no. È la soluzione più iniqua ed assurda: se proprio non si volesse ripristinare in Italia la giuria popolare, ebbene, meno esiziale sarebbe seguire il parere degli onorevoli De Pietro e Romano, i quali allo scabinato preferiscono una Magistratura composta esclusivamente di giudici togati, una nuova gran Corte criminale.

Ma, onorevoli colleghi, su un punto io desidero particolarmente insistere. In questo scabinato che voi volete ripristinare vi è, ad ogni passo, la tendenza ad un predominio, esasperata fino a conferir loro i poteri dittatoriali dei giudici togati. Rileggete l'articolo 18; in esso è stabilito che quando si formano gli elenchi dei giudici popolari, chi interviene a controllarli è soltanto la Magistratura togata che procede ad una vera epurazione. Per le vecchie giurie non era così; il controllo era esercitato da una Commissione composta dal Presidente del tribunale, dal Procuratore della Repubblica, da un rappresentante del Consiglio forense e da un rappresentante del Consiglio provinciale. Oggi soltanto il Presidente del tribunale e il Pubblico Ministero hanno il potere di sovvertire completamente gli elenchi senza motivare la loro decisione, cioè possono costituirsi una giuria docile, prona ai loro voleri. E quando i giudici popolari sorteggiati si presentano alla

prima udienza della sessione, come è loro obbligo, che cosa accade? Non so se vi sia sfuggito l'articolo 25. Esso prevede qualcosa di così profondamente antiggiuridico ed assurdo che credo debba ripugnare alla sensibilità di ciascuno di voi. L'articolo 25 dispone, è vero, che i giudici popolari debbono trovarsi presenti all'inizio delle sessioni, ma soggiunge testualmente « salvo che ne siano stati dispensati dal Presidente ». Sicchè il Presidente ha facoltà di dispensare i giudici non graditi, ha cioè un potere incontrollabile di selezione mentre evidentemente la dispensa deve avvenire soltanto in base ad un impedimento legittimo. Tale dispensa è infatti prevista dagli articoli 26 e 34 dello stesso disegno di legge secondo i quali un giudice popolare che abbia un legittimo impedimento può essere dispensato e se invece non si presenta senza giustificato motivo è colpito da multa. Perchè dunque la deroga dell'articolo 25?

Non basta: si è stabilita una eccezione per le astensioni e le ricusazioni. Non mi propongo di ripetere quanto già fu egregiamente detto a favore delle ricusazioni immotivate che vigevano per le giurie popolari; voglio solo riferirmi alla disciplina di questi istituti nel nuovo testo di legge in cui si dice che per la ricusazione e l'astensione provvedono, con poteri tipicamente dittatoriali, soltanto il Presidente del Tribunale e il Presidente della Corte di appello. Ma come? Quando si ricusa il giudice di un Tribunale ordinario o il consigliere di una Corte d'appello, o quando uno di questi magistrati si astiene, si adotta sempre la procedura dell'articolo 68; per i giudizi di Assise l'articolo 68 è soppresso.

E vi è qualcosa di ancora più grave, onorevoli colleghi. Volgo alla fine, ma vi sono due elementi che non posso tralasciare. Questi giudici togati che predominano in seno allo scabinato hanno non solo un potere dittatoriale ma anche un potere che si vuol sottrarre ad ogni controllo di esperti in seno allo stesso Collegio. Ecco perchè si escludono dal novero degli assessori gli avvocati. Io non voglio credere, non posso credere che oggi, nel 1950, un Ministro abbia osato stabilire questa esclusione unicamente per diffidenza verso la nostra classe; sarebbe qualcosa di oltraggioso! (*Approvazioni*). Gli avvocati

non sono corruttibili nè influenzabili, hanno una sensibilità giuridica ed una levatura morale che non li può rendere indegni di partecipare ai giudizi. Ma gli avvocati possono anche controllare i giudici togati nelle deliberazioni, e questo controllo non è gradito a chi vuole predominare e talvolta trarre in errore i profani. Una volta, in una Corte d'assise, io sostenevo che il mio cliente dovesse rispondere di lesioni ed il Pubblico Ministero invece affermava che dovesse rispondere di omicidio preterintenzionale. Gli assessori si erano convinti della mia tesi. Ebbi notizia, dopo il verdetto, che il Presidente, in camera di deliberazione, aveva spiegato che la pena per il reato di lesioni gravi era più aspra di quella prevista per l'omicidio preterintenzionale, sicchè, per favorire l'imputato, gli assessori si persuasero a dichiararlo responsabile di questa ultima ipotesi.

Consapevolmente o no, questa legge testimonia di un residuo di quella forma di allergia che animava il fascismo verso gli avvocati i quali, forse per la loro *forma mentis* addestrata allo studio del diritto ed alla sensibilità per la giustizia, forse anche perchè manifestavano spesso uno spirito d'indipendenza, ed avevano allora a disposizione la sola libera tribuna, quella delle aule giudiziarie, erano avversati dal fascismo. Con questa legge si continua a considerarli indegni ed a punirli con l'ostracismo!

Ha ragione il collega Venditti quando accenna che sarebbe piuttosto preferibile escludere dall'albo dei giudici popolari gli appartenenti alle forze di polizia, anche quando sono in pensione; noi ben sappiamo quale mentalità essi portino nel giudicare.

Un altro ostracismo ha tipicamente il carattere retrivo e anticostituzionale, quello delle donne. Vi ho ricordato il disegno di legge Togliatti, su cui espresse il suo parere la Consulta ...

RIZZO DOMENICO. Legge!

BERLINGUER. ... diventato poi legge, e che è ancora in vigore. Anche per quanto riguarda le donne, subito dopo la Liberazione, in Italia, si raggiunse una conquista democratica che fa onore al nostro Paese: anche le donne furono ammesse a partecipare ai giudizi delle Corti d'assise come giurati. E furono ammesse con

senso di misura, con cautela, perchè si stabilì che potessero partecipare alle giurie tre donne su dodici giurati...

RIZZO DOMENICO. Non oltre il terzo!

BERLINGUER. Esatto: non oltre un terzo. E quando io proposi che si arrivasse alla metà insorse il collega Altavilla il quale sostenne invece il disegno di legge governativo più temperato e il suo parere prevalse. Perchè le donne non dovrebbero essere anch'esse giudici popolari? Dice il collega Zotta: perchè la maternità offusca la visione nitida di chi debba giudicare. E quando io, per scherzo, interrompi esclamando: « ma insomma, non vuol le madri, prenda allora le figlie »! (*Si ride*), egli cadde nella trappola e replicò: « nè le madri, nè le figlie, perchè anche le figlie devono diventare madri »; cioè — io direi — tutte le donne dovrebbero diventare soltanto balie (*si ride*), secondo questa singolare visione...

PICCHIOTTI, *relatore di minoranza*. Parlava delle suocere! (*Si ride*).

BERLINGUER. ...questa visione che il collega Della Seta ha definito una forma psicopatica di misoginismo. Onorevoli colleghi, io non credo che noi facciamo onore alla civiltà italiana e alle donne italiane ponendole in una condizione di inferiorità di fronte a quelle donne degli Stati di nuova democrazia che sono ammesse anche alla Magistratura e alle donne dell'Inghilterra, della Francia, dell'America che vengono ritenute degne almeno di partecipare ai collegi di giurati. Singolari contraddizioni quelle che si manifestano nel nostro Paese! In Italia una donna può essere professore di diritto all'Università, può essere senatore, deputato, contribuire alla formazione delle leggi, potrebbe essere Presidente della Repubblica, può essere anche Ministro della giustizia, ma non può, invece, partecipare ai giudizi perchè... vi è il sentimento della maternità che ottenebra la capacità di giudicare!

Per concludere accennerò ad un ultimo aspetto di questa nostra legge. Non soltanto essa è un'offesa alla civiltà giuridica italiana, non soltanto rappresenta una nuova tappa nella involuzione democratica del nostro clima politico, non soltanto crea dei nuovi ducetti nel campo dell'amministrazione della giustizia, non soltanto testimonia un assurdo misogynismo conferendo alle donne italiane una

1948-50 - DLI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1950

patente di inferiorità in confronto alle donne di tutti gli altri Paesi, ma è anche una legge contro le classi operaie, per le quali il vostro ostracismo supera quello fascista, che non richiedeva per i giudici popolari certi titoli di studio. Si dice: non devono giudicare gli analfabeti! Ma siamo d'accordo: siamo d'accordo dal punto di vista pratico, non dal punto di vista costituzionale; è già intervenuto il collega Romano (ed io devo fare omaggio alla sua sensibilità e raccogliere e far miei i suoi argomenti) il quale ha rilevato che l'articolo 34 della Costituzione fa obbligo allo Stato di impartire l'istruzione inferiore obbligatoria e gratuita a tutti i cittadini; perciò noi chiediamo che il titolo di studio richiesto sia quello che dovrebbe essere comune a tutti se la Costituzione, almeno in questo settore, fosse attuata. Ma invece la nostra politica sbarra al popolo le vie dell'istruzione e della cultura, le vie del progresso! Anche la istruzione diventa, ogni giorno di più, privilegio delle classi borghesi, e soltanto per altre esigenze serve il bilancio dello Stato, non per le scuole, non per l'assistenza, non per le pensioni, non per l'amministrazione della giustizia; ed oggi si va scivolando verso mete anche più pericolose poichè tutte le risorse dello Stato dovrebbero essere devolute agli armamenti. Ma, onorevoli colleghi, soprattutto il settore della giustizia non deve essere legato ad alcun privilegio, non deve essere strumento di parte o di classe; la giustizia è bene supremo dei popoli come la libertà e con la libertà bene inscindibile! (*Vivi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

Presidenza
del Vice Presidente MOLE ENRICO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Ho letto con particolare attenzione le due relazioni di maggioranza e di minoranza, che, pur essendo discordanti nelle conclusioni, hanno entrambe meriti notevoli per lo studio e gli argomenti trattati.

La verità è che ogni progetto di legge non può sottrarsi ad una critica obiettiva. Del resto ce lo diceva già il grande Marco Porcio

Catone, attraverso i ricordi di Livio, che *nulla lex satis commoda est omnibus*. La legge, per quanto ottima sia, non può soddisfare ognuno. E quella che oggi noi esaminiamo è sottoposta a critiche severe e ad elogi sperticati.

Ma è ora che io esponga il mio parere. Dico subito che il progetto di riforma della Corte di assise, approvato dalla Camera dei deputati, non è certo dei migliori. Esso prevede tre gradi di giurisdizione (col sistema vigente i gradi sono due: Corte d'assise e Corte suprema di cassazione). In primo grado la competenza spetta ai Tribunali d'assise; in secondo, alla Corte di assise; in terzo, alla Corte di cassazione.

I Tribunali d'assise sono costituiti da magistrati del tribunale penale, assistiti da giudici popolari: la Corte d'assise da magistrati di Corte d'appello, assistiti da giudici popolari, reclutati tra i laureati. Infine, la Corte di cassazione, così come è oggi formata.

L'inconveniente grave è di affidare la cognizione dei delitti più gravi a giovani, e quindi inesperti, giudici del Tribunale ordinario, ed a magistrati della Procura della Repubblica, che, per la loro giovane età e per la poca esperienza dei dibattimenti, non sono all'altezza del compito, reso arduo in processi delicati e di fronte a capaci avvocati penalisti.

La Corte d'assise, poi, in sede di gravame, così come il progetto la contempla, è la meno adatta ad adempiere a simile funzione. E, difatti, non svolgendosi dinanzi ad essa l'istruzione dibattimentale, i giudici popolari che non leggono le carte del processo, devono affidarsi alla relazione che della causa, già svolta in primo grado, farà il presidente, ascoltando poi le ragioni dell'accusa, esposte verbalmente dal Pubblico ministero, e le osservazioni del difensore. Non sono essi giudici adusati ai giudizi, ma chiamati periodicamente ed a distanza di tempo. Perciò non può pretendersi (anche se reclutati tra i laureati) che essi formulino un giudizio sereno e ben fondato, come avviene quando ascoltano l'imputato, la parte offesa ed i testimoni, dalla cui viva voce traggono gli elementi per una fedele ricostruzione del delitto.

I tre gradi di giurisdizione presentano poi l'inconveniente di ritardare — ancor più di quello che si lamenta oggi — la definizione dei processi penali di maggiore gravità.

L'ideale sarebbe, in regime democratico, ripristinare la vecchia giuria, scegliendo i giurati tra i più capaci ed eliminando dalla loro competenza certi delitti, come la concussione, il falso in atto pubblico nelle ipotesi aggravate, che richiedono un esame degli atti, al quale meglio attende il giudice ordinario.

Per ovviare poi alla lamentela generale che i giurati non conoscono il processo scritto si potrebbe mettere a fianco del giudice istruttore, fin dal periodo istruttorio, come osservatore, uno di loro che nel dibattimento potrebbe prendere il ruolo di primo giurato.

Per i gradi di giurisdizione si possono escogitare due altri sistemi:

A) lasciare le attuali Corti di assise, costituite da magistrati di Corte di appello e da giudici popolari, che giudicano in primo grado. Istituire poi nel capoluogo di ogni Regione una Corte d'assise regionale, composta da un maggior numero di magistrati ordinari di Corte d'appello e da giudici popolari, che giudichino in secondo grado. Ed infine come giurisdizione di terzo grado, per il solo esame del diritto, la Corte di cassazione;

B) lasciare le suddette Corti di assise come organo giurisdizionale di primo grado ed affidare ad una sezione di Corte di cassazione il potere di esaminare anche il fatto e non il solo diritto, come del resto avviene praticamente anche ora. Non sono poche, difatti, le sentenze della Cassazione che, nella valutazione di quelle di Corte di assise, sconfinano nel fatto quando è evidente che la Corte di merito ha errato nella sua valutazione.

Forse quest'ultima proposta sarebbe la migliore perchè, mentre impone il riesame anche in fatto della causa e quindi elimina un inconveniente oggi deplorato, non importerebbe onere finanziario per lo Stato; il che invece si avvera se viene realizzato lo schema ministeriale.

Ma quello che io ho fino ad ora detto potrebbe essere oggetto di disamina in sede di immancabile revisione dell'attuale progetto di legge, di cui la esecuzione scoprirà meglio le lacune ed imporrà il rimaneggiamento. Esso non è senz'altro da ripudiare perchè se non è ottimo è per lo meno buono e sostituisce le antidemocratiche Corti di assise del passato. Oggi, di fronte alle spasmodiche invocazioni di 3.000 de-

tenuti che attendono l'auspicato riesame del merito, si impone l'accettazione del presente testo.

Noi non possiamo restare insensibili davanti a tante sofferenze e il procrastinare l'approvazione della legge non farebbe che aumentarle.

Se è vera poi la massima che il buon Governo riposa essenzialmente sulle buone leggi (badate non dice ottime) è anche vero il monito che i nostri cuori si debbono aprire ai più nobili sentimenti e fra essi primissimo è quello dell'altruismo e della comprensione, specie in questo periodo prenatalizio. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampitti. Ne ha facoltà.

CIAMPITTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi; io so che il vostro tempo è prezioso e non ne abuserò. So per lunga esperienza che quando un oratore, come nel caso mio, non ha alcuna autorità, ha soltanto il segreto della brevità per accattivarsi non dico l'attenzione dell'uditorio, ma per lo meno la sua sopportazione; così come, per chi è costretto ad ascoltare, il pregio più apprezzato in colui che parla è precisamente la brevità. Ed è per questo che talora accade che lunghi discorsi, anche se dotti, anche se densi di pensiero e di idee, a lungo andare, finiscono con l'infastidire gli ascoltatori.

D'altra parte, se non ci fosse questo motivo per essere breve, un altro ve ne sarebbe, ed è questo: che, dopo che l'argomento è stato così ampiamente e profondamente trattato, sia nel suo complesso che nel dettaglio, io non posso avere la pretesa di poter dire cose così nuove ed interessanti da far proseliti al mio modo di vedere, in questa questione, o da accaparrarmi simpatie e adesioni.

Dico subito che io mi discosto dall'una e dall'altra concezione. Io sono convintamente, decisamente, irriducibilmente contrario alla giuria popolare, ma sono anche contrario allo scabinato. Conchiudendo le povere cose che io sto per dire, vorrò prospettare, sotto forma di emendamenti, un modo di adattamento, sicchè io possa votare a favore del progetto governativo, dopo alcune modificazioni che ho prospettato attraverso diversi emendamenti. Per ora mi basti ripetere che sono contro l'una e l'altra tesi, cioè contro quelli che vorrebbero ri-

pristinare l'antica giuria popolare e contro quelli che propendono per lo scabinato.

Potrei, fino ad un certo punto, adagiarmi nella comoda posizione di colui che, discostandosi dall'una e dall'altra tendenza, può sfruttare le critiche che gli uni oratori hanno fatto agli altri e quelle che gli altri hanno fatto agli uni, cioè potrei riassumere tutte le ragioni che qui sono state svolte contro lo scabinato e potrei riassumere per converso tutte le ragioni che sono state opposte a quelli che sostengono il ritorno della giuria popolare. Ma una cosa è certa, onorevoli colleghi, ed è che io sono profondamente convinto che la funzione di giudicare spetti sempre ed unicamente al magistrato togato. Potrò errare, ma io porto in questo modesto intervento il contributo di nessuna autorità personale e tanto meno di prestigio parlamentare, ma di una lunga, lunghissima esperienza professionale. Pur essendo un modesto avvocato penalista di provincia, io ho una lunga esperienza delle Corti d'assise, e mi son formato il convincimento che effettivamente soltanto al magistrato togato spetti giudicare della libertà dei propri simili, perchè i casi che mi sono capitati e di cui posso fare personalmente testimonianza sono tali e tanti da convincermi che sarebbe errore gravissimo il ripristino di quella giuria popolare che è tanto cara al ricordo dei nostri contraddittori.

Tutte le cause, nessuna eccettuata, le piccole e le grandi, dovrebbero essere affidate esclusivamente al magistrato togato, per un'infinità di motivi che io potrò riassumere telegraficamente.

Io non mi sono mai potuto capacitare come e perchè le cause assegnate per competenza propria alla Corte d'assise siano state sottratte e si sottraggano ancora alla competenza del Tribunale ordinario. Ma come si fa, o signori, a sostenere che sia logico, che sia giuridico, ammissibile che il Tribunale ordinario sia competente a giudicare in una causa di lesione grave che ha portato l'indebolimento di un organo o di un arto, e non abbia la competenza a giudicare in una causa di sfregio permanente, come se occorresse una esperienza, una tecnica, una capacità, una dottrina particolare per giudicare in questa seconda ipotesi? Io non ho mai capito perchè il Tribunale sia competente a giudicare in una causa di rapina semplice e

non sia competente invece a giudicare in fatto di rapina aggravata; e così potrei continuare, potrei ricorrere all'immagine del delitto più classico: perchè mai il magistrato togato non dovrebbe essere competente a giudicare in una causa di omicidio che poi, tutto sommato, è la causa più banale tra le tante che si discutono in Corte d'assise? Io non lo so e non l'ho mai capito, e voglio approfittare di questa occasione propizia per esprimere questa mia sorpresa, questo mio modo di pensare, e non per rendere omaggio alla Magistratura italiana, poichè la Magistratura non ne ha bisogno, ma unicamente perchè una lunga esperienza professionale mi ha insegnato precisamente ad avere fiducia nel magistrato togato, in quanto che esso offre tutte le garanzie perchè la giustizia sia fatta secondo legge e secondo coscienza.

Insomma, l'assurdo sta in questo: che giudici incompetenti, che del diritto e dell'arte di giudicare non hanno neanche la più lontana e sbiadita conoscenza, dovrebbero giudicare delle cause più gravi, mentre il magistrato togato dovrebbe giudicare delle cause meno gravi.

Si dice, signori, che la giuria ha una tradizione, che c'è una storia a favore della giuria. Io, fin da quando ero all'Assemblea costituente ed anche qui in questa Aula del Senato, ho frequentemente sentito fare appello da vari oratori alla storia e alla statistica. Il più delle volte, quando non si hanno argomenti o argomenti solidi, tali da sostenere una tesi, si ricorre al comodo sistema della invocazione della storia e della statistica. La storia è maestra della vita; la statistica insegna. Senza fare una insinuazione, che sarebbe offensiva nei riguardi di chicchessia, dico che molte volte non a ragione, non dico a sproposito, si fa appello alla storia e alla statistica, ma si fa dire all'una o all'altra cose che non si sono mai sognate di dire. D'altra parte la rievocazione della data fatidica del 1874-75, quando si è instaurata per la prima volta in Italia la giuria popolare ad immagine e somiglianza di quello che si era già fatto in Inghilterra e presso altre Nazioni, mi permetto di osservare, onorevoli colleghi, ricorda il vezzo di scimmiettare quello che hanno fatto altre Nazioni, in tempi passati o in tempi recenti, il che non è cosa che ci onora, da un lato; dall'altro lato il fatto che la giuria popolare

abbia avuta una vita relativamente lunga non è una ragione, e tanto meno una ragione decisiva ed assorbente, per dire che deve essere ripristinata in vita perchè ha dato buona prova. Perchè le prove che ha fatto la giuria popolare, per quel che avete sentito e per quegli accenni rapidi e fugaci che verrò a fare fra qualche momento, è una storia che depone contro chi la sostiene. Nego nella maniera più recisa che la Corte d'assise, secondo l'antico stampo, abbia rappresentato veramente quella giustizia consapevole, serena, obiettiva che si va decantando, unicamente perchè si è nostalgici della giuria popolare. Voi pensate alle vittorie che avete conquistato facilmente davanti alle giurie popolari, ma dimenticate, per modestia, quelle più significative conseguite e quelle cento altre che potrete conquistare dinanzi al magistrato togato, per effetto del vostro valore, della vostra cultura, della vostra capacità e della vostra oratoria. La Giuria, che ha funzionato per tanto tempo, ha funzionato in maniera da dare ogni giorno più la convinzione a quelli che hanno patrocinato, come me, per molti anni, davanti ai giudici popolari, che essa era uno sproposito il quale non può essere perpetuato nei tempi che noi viviamo, quando cioè si esige dal popolo italiano che si abbia il massimo delle garanzie in coloro che sono destinati a decidere degli averi e della libertà dei cittadini. E mi sia consentito a questo punto di rilevare con rammarico una circostanza. Signori, mi è sembrato che ci sia stata una specie di crociata contro la Magistratura togata, senza maligne intenzioni, da parte di quelli che ne hanno parlato, e forse per ragioni di metodo, per comodità di polemica. Molti degli oratori che mi hanno preceduto se la sono presa con i magistrati. Ho sentito ripetere: sbagliano anche i magistrati, quindi bene possono sbagliare i giudici del popolo. Sarebbe come dire che ognuno di noi può fare il medico ed alla osservazione: « Ma tu non hai la laurea in medicina », si potrebbe ugualmente rispondere: « Ma anche i medici sbagliano ». E Antonio Cardarelli, il grande clinico che ha onorato la mia Regione, soleva dire appunto: « Per me il miglior medico è quello che sbaglia di meno ».

Non si esclude che sbagliano i magistrati togati: non sono infallibili ed essi per i primi

non credono alla propria infallibilità, ma, signori, quale paragone tra il magistrato togato e la giuria popolare? Quando si pensi che il magistrato togato, non soltanto ha dovuto subire una prova abbastanza ardua per entrare nella carriera giudiziaria, ma ha avuto successivamente, dopo essere rimasto per sedici o diciassette anni nel grado di giudice di tribunale, sottoporsi ad un concorso rigoroso e ad un vaglio molto severo da parte delle Commissioni competenti per passare alle Corti di appello. Quali garanzie maggiori voi potete pretendere? Se sbaglia, il magistrato sbaglia indubbiamente in buona fede, sbaglia per una erronea valutazione del fatto o del diritto, ma sa che quel che egli scrive in una sentenza, in un senso o in un altro, passerà per il vaglio dei suoi superiori, sarà un precedente che ostacolerà il suo passaggio ai gradi superiori, se per caso egli ha dimostrato, con le sue sentenze, di non avere l'attitudine, di non avere la capacità e la preparazione per attingere il grado superiore della carriera. E occorre poi considerare il senso di responsabilità e la tecnica professionale che, attraverso la frequente amministrazione della giustizia, egli acquista.

Si ha un bel dire: anche il cittadino giurato può valutare le circostanze di fatto sulle quali vengono a deporre i testimoni. Ma non è una cosa facile, come voi credete; non si improvvisano i giudicanti, ci si diventa. Il giudice si forma attraverso l'esperienza, la pratica, lo studio continuativo, l'aggiornamento ai progressi che fa la scienza giuridica. La cosa non è facile come voi dite.

Ho letto nella magnifica relazione dell'onorevole Picchiotti, la frase: « Ci vuole tanto per un giurato a ritenere che il tal dei tali, la sera tale, ha ucciso con un colpo di pistola o con un coltello il proprio avversario? ». Ma non è solo questo il compito dei giurati, o signori, bisogna distinguere tra le questioni di fatto e quelle di diritto e non c'è una questione di fatto che non implichi anche una questione di diritto. Quando si dice che il giurato col monosillabo esprime il proprio convincimento a favore o contro l'imputato, in un senso o in un altro, o ritenendo o negando circostanze attenuanti o aggravanti, mi permetto di dire che, voi affermate, in buona fede indubbiamente, un paradosso, perchè distinguete tra il diritto

e il fatto in maniera che lasciate intendere che l'affermazione del fatto si riferisce solamente ad un accertamento materiale, senza aggiungere, e avreste il dovere di aggiungerlo per essere scrupolosi, che accertato un fatto materiale occorre naturalmente vedere se il fatto stesso riveste i caratteri, ha in sè gli elementi costitutivi del delitto, senza di che la funzione del giudicante si ridurrebbe ad un'opera vana e priva di senso.

Di più, signori, vi è il senso di responsabilità. Ho detto poco fa che nei magistrati è la legittima preoccupazione di subire la critica dei propri superiori se danno prova di incapacità o d'insufficienza; senso di responsabilità che non possono avvertire i cittadini giurati, perchè il loro ufficio è temporaneo, è sbrigativo; quando hanno assolto il loro compito di giudici popolari, se ne vanno a casa indifferenti, non devono rendere a chicchessia conto se hanno fatto bene o male, tranne che alla propria coscienza. Io non voglio affermare che i giurati giudichino senza coscienza; ma non negherete, o signori, che davanti al giudice popolare è facile, attraverso un movimento oratorio, attraverso una bella perorazione, attraverso una invocazione storica, patetica, sentimentale, strappare una sentenza, che invano si chiederebbe al giudice togato. Non si può dire che si possa restare soddisfatti solo per avere conquistato una vittoria davanti al giudice popolare, quando sono compromesse le ragioni della morale o della giustizia. Ecco perchè io dico che è un errore, secondo me madornale, sostenere ancora che si trovi maggior garanzia nella giuria popolare anzichè nel giudice togato.

Un'altra osservazione che si fa è che per giudicare nelle cause di Corte di assise non occorre il lungo tirocinio professionale che fanno i magistrati, basta il buon senso. Auguriamoci che non sia quel buon senso che si nasconde tante volte, per paura del senso comune! Ma basta veramente il buon senso a decidere cause di grande delicatezza? Signori, non vi siete resi conto di quel che accade per le cause che per ragione di connessione sono andate in Corte di assise e vi andrebbero ripristinando la giuria? Pensate che per connessione può andarvi una causa di falso. Che cosa può capire il cittadino giurato, abbia anche la licenza liceale o la laurea in chimica o far-

mcia, del falso ideologico, del falso materiale, del falso creato per dare la prova di un fatto vero? Pensate al caso del reato di truffa: quando il giurato, che non sa del Codice penale neanche un'acca, apprende in un pubblico dibattito che l'imputato è riuscito a cospirare del denaro a qualcuno, gli basterà questo per dire che è un truffatore. Chi gli insegnerà cosa sia l'artificio, il raggiro, l'attitudine ad ingannare l'altrui buona fede? In materia di calunnia il giurato che sente dire nel pubblico dibattito che Tizio ha fatto una denuncia all'Autorità giudiziaria contro Mevio e questi è stato riconosciuto innocente, dirà: ecco un calunniatore. Che ne sa del requisito fondamentale, cioè della consapevolezza dell'innocenza della persona che è stata denunciata? Tante volte ci perdiamo anche noi avvocati in queste indagini, si trovano nell'imbarazzo anche i giudici togati consumati nel loro mestiere. Si pretenderebbe di sentire la parola della legge, della giustizia, da poveri giurati che di queste cose non hanno neanche sentito parlare alla lontana. Così potrei dire di tanti altri reati che per connessione vanno alla Corte di assise a tacere di quelli di ordinaria competenza, molti dei quali presuppongono in chi giudica cognizioni di diritto che i giurati non hanno.

Facciamo un esempio pratico. Siamo tutti avvocati. Che avviene in Corte d'assise in cause di tentato omicidio? Credete veramente in buona fede che sia facile cosa poter stabilire se c'è stata o no l'intenzione di uccidere? Noi abbiamo appreso nella scuola, nelle università, attraverso la pratica e lo studio, quali sono gli elementi e le circostanze esteriori che conducono a ritenere se c'è stata o non la volontà di uccidere. Perchè, invero, un colpo di fucile o di revolver tanto può costituire tentato omicidio, tanto può costituire una minaccia a mano armata, tanto può costituire una mancata lesione con arma: e come fa il giurato ad orientarsi, a qualificare giuridicamente il fatto materiale, magari pur avendo la possibilità e la capacità di accertare i fatti attraverso le prove del processo? Siamo noi che ciò abbiamo appreso a fare, attraverso i nostri studi, a contatto spesso con colleghi che ne sanno più di noi, attraverso la pratica giudiziaria forense; siamo noi che possiamo ricostruire l'intenzione di colui che ha sparato dei colpi di arma da

fuoco oppure ha vibrato dei colpi di coltello. siamo cioè noi che possiamo ricostruire la causale, per vedere se e fino a qual punto questa causale ha potuto determinare l'intenzione di uccidere: e a questa indagine concorre il numero dei colpi vibrati, l'arma prescelta, il punto del corpo avversario presa di mira, e tante altre piccole cose che sfuggono alla mente del giurato.

Mi sia consentito di rievocare un piccolo episodio. Una volta un valente avvocato dinanzi alla Corte di assise del mio paese parlò per due ore, per sostenere in causa di omicidio che si trattasse di una lesione, onde morte, cioè di omicidio preterintenzionale.

Alla fine della causa — io ero semplicemente spettatore — uno dei giurati, ed anche tra i più intelligenti mi si avvicinò e disse: « Avvocato, ma quell'avvocato forestiero ha creduto forse che i giurati del nostro paese siano degli imbecilli? Per due ore ha parlato per sostenere che l'imputato non aveva intenzione di uccidere, quando quel povero disgraziato è morto! ».

Ecco come nella mente dei giurati il fatto materiale è assorbente. Il giurato non si vuole stancare ad indagare circa gli elementi che costituiscono l'uno o l'altro reato, e del resto, se pur ci si mettesse di buona lena, non avrebbe la capacità di fare questa distinzione. Credete che sia cosa facile? Credete veramente che il cittadino giurato debba rispondere sì o no, così, permettetemi la parola, pappagallescamente, senza rendersi conto se il suo sì o il suo no contenga l'affermazione di una verità o non piuttosto l'affermazione del contrario?

Questo problema ritengo che non sfugga al vostro acume e voi, soltanto per comodità di metodo, per poter sostenere la vostra tesi, dimenticate di considerare queste povere cose, oppure considerandole, trovate modo di non parlarne.

Quando si dice che i giudici popolari sono giudici di fatto e non di diritto, ammesso che si possa sorvolare su questa affermazione che per me, modestamente, è paradossale, io vi invito a considerare quali difficoltà si presentano alla Corte d'assise composta, così come un tempo era composta, dai giudici del popolo, nei confronti delle questioni attinenti alle circostanze aggravanti o attenuanti. Ma vi par poco per esempio, dover stabilire, nel concorso

di circostanze aggravanti e diminuenti, la prevalenza delle une sulle altre? Signori, incontriamo difficoltà anche noi, vecchi avvocati, a discutere queste cose in Corte di assise e spesse volte anche il magistrato togato stenta a trovare la giusta via. Andate a parlarne ai cittadini giurati, che di queste parole non hanno mai sentito l'eco e per quali esse rappresentano un parlare sanscrito o ebraico che essi non intendono con la loro poca consapevolezza!

Ma a proposito del giudizio di fatto e del giudizio di diritto, molti autorevoli contraddittori si esprimono così. Tutto sommato ci è stato sempre, e ci sarà sempre, accanto alla giuria popolare un Presidente di Corte d'assise; quando i giurati avranno detto: « sì, Tizio ha ucciso, ha rubato, ha violentato, » è poi il Presidente che applicherà la legge. Parleremo di qui ad un minuto del requisito della motivazione, ma sia detto di sfuggita che, se il Presidente dovesse applicare la legge a quello che hanno detto i giurati, il Presidente della Corte di assise, che deve essere sempre un consigliere di Corte di cassazione, avrebbe una funzione veramente materiale e meccanica: quella cioè di applicare come un *cliché* la disposizione del Codice penale sulla falsariga del verdetto monosillabico pronunciato dai giurati. Io non credo che questa sarebbe una forma decorosa per la funzione della giustizia, che deve essere innanzi tutto seria, oltre che consapevole e serena. Ma tutto sommato, (ed io mi riporto al discorso che in occasione della discussione del bilancio della Giustizia all'Assemblea costituente ebbi l'onore di fare a proposito dei giudici di Corte d'assise) si dice: « Volete sapere perchè noi vogliamo la giuria popolare? Perchè diffidiamo del magistrato togato ». Ho sentito dire cose che in vero sono state dette nella massima buona fede, ma che possono ferire la dignità e il prestigio dei magistrati di cui alcuni onorano della loro presenza questa nostra Assemblea. Ecco le parole: « I giudici popolari portano nella decisione delle cause i riflessi dei sentimenti del popolo, una nota di equità e di umanità che tempera, che mitiga, che addolcisce i rigori della legge; i magistrati togati rappresentano la scienza; la giuria popolare rappresenta la vita ».

E poi nella relazione del collega Picchiotti, tanto simpatico al nostro cuore, tanto più sim-

patico quanto più s'adira, per le cose che egli dice così saporitamente e così intelligentemente, la Magistratura rappresenta « la scienza contro il palpito della vita ». Belle parole, belle frasi! Immaginate il magistrato togato avulso dalla vita dei cittadini privati, che non ha la sua famiglia e che non ha affetti, che non sente nell'animo i riflessi e i riverberi del pianto, della disperazione della gente che vive attorno a lui? Il magistrato penale è un... orso che veste la toga unicamente per applicare nella maniera più rigorosa e più fredda la legge, che ha bisogno di essere mitigata, temperata, e questa funzione non può essere assolta che dai cittadini giurati, che portano un soffio di umanità e di clemenza nella decisione delle cause che sono loro sottoposte. « Il giudice popolare che esce dalle battaglie della vita è sempre umano ». Dunque il giudice togato è inumano. Ma, signori, se si parte da questa specie di presupposto, si possono costruire tutti i ragionamenti che si vogliono; mentre voi avreste altri mezzi a vostra disposizione, inesaurevoli mezzi per sorreggere la tesi di cui noi andiamo discutendo, date come verità assiomatiche, che non hanno bisogno di essere discusse, cose che costituiscono il presupposto o meglio la creazione ingegnosa, da parte vostra, di una struttura che serve a mettere in ombra il magistrato togato e ad elevare la figura del giudice popolare...

PICCHIOTTI, *relatore di minoranza*. Badi onorevole Ciampitti che queste cose le ha dette il ministro Grassi nella sua relazione!

CIAMPITTI. « Queste cose — continua la relazione di minoranza — sono esattamente valutate e sentite dall'uomo che esce dalla lotta della vita e destano una profonda impressione su di lui, non avvezzo al triste spettacolo dei giudizi. La giustizia assume così non un aspetto torvo e duro, ma quello più umano, in chi giudica con cuore fraterno ». Io potrei dire, con una espressione non irriverente affatto verso di voi: ma si pretenderà che il Tribunale sia lì solamente per elargire grazie ed indulgenze? Questo nessuno lo potrà volere, e non lo potrà volere neanche alcuno di voi. (*Indicu l'estrema sinistra*). La giustizia è la giustizia. *Dura lex sed lex*. La legge ha le sue esigenze, ma negare al magistrato togato quel soffio di

umanità, che volete riscontrare solo nei giudici del popolo, significa affermare cosa che non corrisponde alla realtà, perchè noi abbiamo ottenuto dal magistrato togato sentenze ispirate alla maggiore umanità, al maggior senso di moderazione, alla maggiore clemenza possibile verso tanti imputati che sono passati sotto il suo controllo.

Voi, quindi, per comodità polemica vi costruite un giudice togato torvo, arcigno, che ha i peli sulla coscienza, che ha, al posto del cuore, un sasso, un macigno. Avete ritratto una specie di belva feroce senza comprensione e senza pietà. Occorre vi siano i giudici del popolo che lo moderino, temperino i suoi bollori, che soffino nel suo orecchio una parola di pietà, di misericordia, di fraternità, come si dice nella relazione dell'onorevole Picchiotti. Signori, ripeto, questa è un'affermazione autorevole perchè viene da autorevoli avversari come voi siete, ma non è una affermazione corrispondente alla verità, poichè tante volte i magistrati togati hanno dato esempio di moderazione, di clemenza, di indulgenza, verso gli imputati che hanno giudicato e se talvolta hanno dovuto far sentire gli effetti duri della legge, in confronto di coloro che l'hanno gravemente infranta hanno applicato il Codice e in questo non possono essere criticati.

Ma io debbo riferirmi ad alcune circostanze che qui sono state ricordate da diversi onorevoli senatori che hanno parlato nei giorni precedenti. Essi mettono in cattiva luce i magistrati togati, per tentare di dimostrare che non solo sbagliano, ma qualche volta sbagliano anche in una maniera grave e clamorosa. Si sono citati dei precedenti, dei processi che hanno avuto una risonanza nazionale e forse anche internazionale: il processo Oliva, ad esempio, e il processo della Sardegna, cui si riferisce la sentenza « suicida ».

Immaginate voi quel che ha fatto il Presidente della Corte, il quale si è rifiutato, nonostante i richiami dei cittadini giurati, di inserire tra i quesiti quello che si riferiva alla intenzione di uccidere, in quanto che i giurati facevano intendere al Presidente che essi avrebbero amato si fosse posto il quesito relativo alla lesione seguita da morte, perchè la morte era stata arrecata con un bastone, come diceva il senato-

re onorevole Macrelli, con la pastosità del suo linguaggio romagnolo, che riveste così simpaticamente la sua oratoria?

Il Presidente della Corte non ha messo il quesito della preterintenzionalità, ed allora i giurati, per reazione, hanno negata la responsabilità.

Io mi permetto di dire che in quel caso hanno fatto bene i giurati perchè, se onestamente erano convinti che l'imputato non aveva l'intenzione di uccidere, ma aveva solamente l'intenzione di ferire, e che ciononpertanto si era verificata la morte, giustamente preferirono assolvere.

La Corte di cassazione ha annullato il verdetto: ne volete desumere che il Presidente ha sbagliato? Non ha sbagliato nè in fatto nè in diritto. Il Presidente aveva colpa di non aver voluto inserire quel quesito che si riferiva alla preterintenzionalità. Ha sbagliato in fatto di accorgimento, non ha usato tatto, s'è dimostrato incapace di stare al posto suo, ma questo poteva importare una sanzione punitiva, poteva provocare un provvedimento da parte del superiore Ministero, ma non si può dare una patente di asinità a quel magistrato come se avesse sbagliata la redazione di una sentenza. Però l'onorevole Macrelli, nella foga di sostenere la sua tesi contraria al progetto governativo che noi stiamo discutendo e favorevole al ripristino della giuria popolare, tacque che quando la Corte di cassazione annullò quella sentenza e rimandò la causa davanti ad un'altra Corte c'era il quesito relativo alla preterintenzionalità (come gli ricordò l'onorevole Gonzales). La causa fu trattata in sede di rinvio dalla Corte di assise di Bergamo, quei giurati negarono la responsabilità dell'imputato. Non ritennero l'ipotesi dell'omicidio, nè l'ipotesi della lesione seguita da morte. E perchè? Disse l'onorevole Macrelli: per solidarietà con la precedente giuria popolare!...

Onorevoli colleghi, che sostenete così tenacemente e con tanta intelligenza la vostra tesi del ripristino della giuria popolare, che ve ne pare di questa giustizia?. Si sono citati fatti clamorosi, potrei anche io sciorinare tanti ricordi di Corte d'assise per casi che sono capitati a me personalmente. Che direste se un giurato in una causa di omicidio, dopo tre giorni

di dibattimento (ed era un giovane che aveva la licenza ginnasiale), confondeva ancora la premeditazione con la provocazione e onestamente, convinto di votare un beneficio, votò favorevole alla premeditazione, negando la provocazione?

Sono stato testimone di tanti episodi che hanno un significato profondo e possono servire da soli a dimostrare la fallacia dell'opinione favorevole alla giuria popolare.

Che ne dite di un giurato il quale, in un pubblico dibattimento, poichè il Presidente annunciava che quel giorno si sarebbe trattata una brutta causa, perchè l'imputato con due schioppettate aveva ucciso un povero contadino trovato a rubare un peperone, che nei tempi ai quali mi riferisco valeva sì e no due centesimi, alzò la testa verso il Presidente e disse: « Ha fatto bene?! ». Il Presidente fu costretto a rinviare il dibattimento. Ed in un'altra causa, quello stesso giurato, trattandosi di infanticidio, in cui l'imputata confessava non solo di aver ucciso la propria creatura, ma descriveva con dettagli raccapriccianti la maniera con la quale l'aveva uccisa e cioè diceva di averla ghermita per un piede e dopo averla roteata per aria l'aveva sbattuta parecchie volte con la testa su un tavolino, mentre questo particolare faceva rabbrivire non solo gli altri giurati ma anche il pubblico che gremiva l'aula, rimase imperterrito, insensibile. Ma quando il brigadiere dei carabinieri che aveva scoperto il delitto venne a deporre e riferì che trovò la donna che fumava un sigaro napoletano, quel giurato, che era rimasto indifferente di fronte allo strazio di quella creatura, a mezza voce, dimenando la testa disse: « Ah, fumava pure! », come per dire: è indifferente che abbia ucciso la sua creatura, per me quel che si impone, quel che è più grave è che quella donna fumasse. Con questi giurati vorreste ripristinare le antiche giurie, che costituirono la prova come la giustizia, affidata nelle mani di giudici popolari, corra continuamente il pericolo di essere sommersa?!

I cittadini giurati, si dice, sono il riflesso della voce pubblica, portano con loro la reazione del pubblico agli avvenimenti di varia natura che hanno comunque commosso la pubblica opinione. Credete che questo contribuisca ad un giudizio sereno, obiettivo, giusto?

Prima di chiudere, mi sia consentito rievocare un altro ricordo professionale.

Si trattava davanti alla Corte d'assise la causa di un giovane di 22 anni che in un contrasto con un altro giovane gli aveva vibrato due coltellate che causarono la morte della vittima. Risultava dal processo, per dichiarazione dei medici del carcere, che quel giovane vi era entrato sanissimo e vi aveva contratto la tubercolosi. Era una causa nella quale onestamente si doveva concedere il beneficio della provocazione.

Siccome era l'ultima causa della quindicina e molti giurati forestieri erano andati via, la giuria fu quasi esclusivamente composta da cittadini del mio paese. Io guardai in faccia tutti e riconobbi tra essi dei giurati che avevano avuto nell'ambito della loro famiglia dei morti per tubercolosi. Ed allora decisi di porre il quesito della legittima difesa, e lo sostenni, rilevando che l'imputato scontava con la morte il delitto commesso e tutto si riduceva a decidere se dovesse morire in carcere o fra le braccia della madre. Bastò questo.

L'imputato fu assolto perchè, a parità dei voti, fu concessa la legittima difesa. Una soddisfazione professionale, senza dubbio. Ma quella non fu vera giustizia.

Fra le tante cose che si son dette, ve n'è un'altra che mi pare alquanto originale, se il termine non dispiace all'onorevole Picchiotti. Voglio leggere infatti proprio nella sua relazione un passo che mi pare qualcuno degli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto abbia già rievocato: « Quando si dice che il giudice popolare è incompetente o tecnicamente insufficiente, si potrebbe rispondere: è questo che si vuole, con la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia ». Insomma il giudice deve essere ignorante. Da coloro che sostengono la giuria popolare si chiede appunto che il giudice sia ignorante, anzi quanto più è ignorante tanto è meglio. E la riprova di ciò sta nel fatto che a proposito dello scabinato molti di voi si scagliano contro la richiesta della licenza liceale o della laurea, perchè vi accontentereste della licenza elementare, anzi, secondo la vostra tesi, se non avessero nemmeno la licenza elementare sarebbe ancora meglio. Voi dite: ritorniamo alla giuria perchè la giuria è lo specchio del popolo italiano (di

tutto il popolo, diceva l'onorevole Berlinguer poco fa, ed io aggiungevo mentalmente: eccetto i magistrati togati). Ebbene che ne direste voi se una giuria popolare fosse composta da un ricco agrario, da un ricchissimo industriale, da un professore universitario, da un direttore di clinica? Direste forse che quella giuria è espressione del popolo o non piuttosto una rappresentanza delle classi privilegiate o dal punto di vista del censo o dal punto di vista dell'intellettualità?

Onorevoli colleghi, voglio accennare ad uno dei tanti pericoli che corre la giustizia davanti alla giuria popolare. Molte volte l'avvocato, anche se tratta una causa arida, può, con una arringa commovente e appassionata, strappare un verdetto favorevole che invano si chiederebbe al giudice togato. E di certo la giustizia non ne guadagnerebbe.

In proposito, io vorrei ricordare uno dei più grandi oratori che abbiano onorata la Curia italiana: Genuzio Bentini. Ad un giornalista che lo intervistava egli disse: « Io non credo alle improvvisazioni, io mi preparo meticolosamente e tengo a dirvi che in Corte d'assise preparo sopra tutto l'esordio e la perorazione. Molte cause davanti alla giuria popolare io le ho vinte per la perorazione ».

Chi non ricorda la clamorosa assoluzione di Filippo Cifariello, che uccise la moglie, assoluzione dovuta esclusivamente alla portentosa orazione di Gaetano Manfredi, che definì i giudici popolari « giurati senza cravatta »?

Gli esempi sono infiniti.

Ma veniamo ad altro argomento, che accennerò soltanto, perchè molto se n'è discusso in un senso e nell'altro. Mi riferisco a quello che nella breve, succinta e lucida relazione, l'onorevole Merlin Umberto ha ricordato, a proposito delle disposizioni della Costituzione riguardanti l'argomento. È vero o non è vero che la Costituzione dice che la funzione di amministrare la giustizia spetta, al magistrato togato? È una pietra miliare, è una affermazione dogmatica, una affermazione incontrovertibile. I legittimi giudici di ogni causa sono i magistrati togati. Ma si soggiunge, nel capoverso, qualcosa che non è a favore vostro e che l'onorevole Berlinguer, con la sua oratoria sottile ma talvolta capziosa, ha cercato di travolgere attraverso un ragionamento che io non credo debba

essere sottoscritto, là, dove si dice: « Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali; possono solo istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla Magistratura ». Ricordatevi questa frase: « possono anche »; l'onorevole Berlinguer invece in questa disposizione della Costituzione ha trovato l'allusione alla giuria popolare.

Nella Costituzione — si dice — è stata scolpita la frase: « giuria popolare ». È scolpita un corno! (*Ilarità*).

Anzi a rigor di logica dovrebbe dirsi che in questa espressione si sia stabilita la morte definitiva della giuria popolare. Perché non si dovrebbe dunque riferire questo ultimo capoverso al capoverso precedente in cui si ammette la possibilità della creazione di sezioni speciali accanto alla Magistratura togata?

E in questo caso la legge stabilisce il modo e i casi in cui si possa ricorrere all'intervento nell'amministrazione della giustizia di cittadini che non rivestano la carica di magistrato togato. Ma c'è di più, vi è quello che ha ricordato l'onorevole Picchiotti nella sua relazione. Egli infatti ha ricordato che nel progetto all'articolo 96 si diceva: « Il popolo partecipa direttamente all'amministrazione della giustizia mediante istituzione della giuria nei processi di Corte d'assise ». E in sede di Costituente, dice l'onorevole Picchiotti, si aprì su questo tema una discussione ampia e memorabile e l'articolo 96 subì un emendamento formulato dagli onorevoli Targetti e Costa: « Il popolo partecipa direttamente all'amministrazione della giustizia nei casi e nei modi stabiliti dalla legge ». Ora, di fronte a ciò, mentre da voi si sostiene che la giuria popolare ha avuto la sua sanzione nella Costituzione, io affermo invece che la Costituzione l'ha condannata e sommersa. Perché se c'era nel progetto all'articolo 96 la dicitura: « Il popolo partecipa mediante l'istituzione della giuria nei processi di Corte di assise » e questa proposta non è stata accolta dall'Assemblea costituente, voi ne volete desumere che ha trionfato il principio della giuria popolare contro la quale inutili sarebbero le nostre critiche? Approvato l'emendamento, non si è parlato più della giuria popolare. Ma si dirà: ciò non pertanto noi diamo alla dispo-

sizione in discussione questo valore, che quando si parla di popolo, quando si dice che il popolo partecipa direttamente all'amministrazione della giustizia, non solo si vuole escludere che nel popolo si debbano comprendere i magistrati togati, ma si vuole intendere che il popolo deve essere quello minuto, ignorante, e che, anzi, più ignorante e più minuto è e più risponde alla disposizione. Ebbene io vi domanderò: ammesso che quella espressione « popolo » debba intendersi come voi l'intendete, perché si esclude che i magistrati appartengano al popolo? Che, forse, accanto alla laurea in giurisprudenza, i giovani che concorrono per la Magistratura debbono esibire anche un documento da cui risulti che essi hanno titoli nobiliari? Non si pensa invece che chi concorre per la Magistratura ordinariamente si trova nella condizione di doversi procurare un onorevole ufficio per vivere onestamente? Essi aspirano ad una nobiltà, ma è la nobiltà che deriva dall'altezza della funzione giudiziaria che debbono compiere. Ma se invece si dovesse intendere che per popolo si è voluto significare dalla Costituzione il popolo minuto, il popolo ignorante e quindi non i magistrati, io mi domando: « Dove è scritto in ogni caso che il popolo dovrebbe avere una funzione assorbente, preminente? ». Voi addirittura dite che deve essere totalitaria la funzione del popolo. Chi partecipa ad un banchetto non ha il diritto di consumare tutto il pranzo e neppure la maggior parte di esso.

Partecipare significa, come ben disse in termini precisi l'amico Venditti, con o senza vocabolario alla mano, prendere parte, anzi significa prendere parte non preminente ma modesta. Voi invece arrivate a questo paradosso: non solo il popolo deve amministrare la giustizia nelle Corti d'assise, ma la deve amministrare lui solo. Non è concepibile questo contatto, questa contaminazione dei giudici del popolo con i giudici togati!

Il progetto governativo stabilisce, contrariamente alla mia modesta e povera opinione, che né nei Tribunali d'assise, né nelle Corti d'appello di assise si darebbe la preminenza al giudice togato. Io, partendo da quel che ho detto all'inizio di questo mio intervento, sono fermamente convinto che la funzione giudiziaria deve essere esclusivamente affidata alla Magistratura

togata; ma, se per avventura questo mio punto di vista non prevalesses, restando a me la sola modesta soddisfazione di aver potuto liberamente parlare come rappresentante del popolo che mi ha eletto, ebbene, signori, io voterò molto volentieri per il progetto governativo previo accoglimento del mio emendamento, secondo il quale sia nel Tribunale di assise come nella Corte di appello di assise, l'elemento della magistratura togata dovrebbe avere la preminenza numerica sull'elemento popolare, anche perchè diversamente si riprodurrebbe l'assessorato, si arriverebbe cioè al ripristino di un miscuglio di magistrati togati e di giudici popolari, nel quale avrebbero la preminenza i giurati, il che per me sarebbe un pericolo preoccupante.

Mentre voi dite che i magistrati togati in camera di consiglio prendono il sopravvento sui giudici popolari, io vi dico che più spesso accade che i giudici popolari si accordino tra di loro per mettere in minoranza il magistrato togato. È anche avvenuto che qualche Presidente di Corte di assise ha dovuto rinviare la quindicina perchè tra gli assessori si era costituita una specie di lega offensiva e difensiva per cui sistematicamente si faceva opposizione al Presidente della Corte di assise e al Consigliere *à latere* del Presidente.

Con questo emendamento voterò ben volentieri il progetto del Governo.

Un'ultima parola circa la motivazione. Questa è tassativamente reclamata dalla Costituzione. L'incapacità dei giurati a motivare una decisione è un'altra prova, una ulteriore dimostrazione che la Costituzione non abbia contemplata la giuria popolare.

I tentativi del senatore Macrelli e di altri colleghi sostenitori della giuria, per darne una spiegazione qualsiasi, sono risultati vani: si è arrivati a sostenere che si potrebbe scegliere un capo giurato che fosse capace di compilare una motivazione e perfino che di motivazione si possa fare a meno, essendo la motivazione insita ne *sì* e nel *no*!

A quali estremi può condurre la passione per una tesi!

Quanto al doppio grado di merito, la mia adesione è piena ed entusiastica.

Infine riconosco alla donna la capacità e l'attitudine a partecipare ai due Collegi di assise.

Chiudo, esprimendo la certezza che, affidando solo ai magistrati togati i giudizi di Assise o, subordinatamente, riservando loro la preminenza numerica rispetto ai giudici del popolo, sarà assicurata la retta amministrazione della giustizia, di quella giustizia consapevole, serena ed umana, che è in cima a tutte le esigenze e a tutte le aspirazioni del popolo italiano. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra e congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Ministro dell'interno: sui gravi incidenti avvenuti nel comune di Vittoria (provincia di Ragusa) dove numerosi lavoratori, in particolare donne, sono rimasti feriti e contusi dalla polizia, arbitrariamente e violentemente intervenuta in una pacifica e democratica manifestazione tendente ad ottenere un accordo salariale, e dove dalla stessa polizia sono stati arrestati il segretario della Camera del Lavoro e il segretario della Federbraccianti.

I sottoscritti chiedono che l'interpellanza venga discussa con carattere d'urgenza (285).

FIORE, LI CAUSI, PALUMBO
Giuseppina, CASADEI, TIGNINO,
MOLE Salvatore, SESSA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno: il prefetto di Vercelli, dopo una ispezione, avendo riscontrato l'esistenza di presunte deficienze di ordine amministrativo ed inosservanza di norme legislative e regolamentari, con proprio decreto in data 24 agosto ha sciolto il Comitato amministrativo dell'Ente comunale di assistenza di Cigliano (provincia di Vercelli), nominando Commissario prefettizio uno dei componenti dello stesso disciolto Comitato.

1948-50 - DLI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1950

Rileva che, dopo l'ispezione, il Prefetto non ha mai rivolto al predetto Comitato alcun rilievo, nè, tanto meno, intimazioni perchè regolarizzasse la propria attività; lo scioglimento in parola, decretato per giunta senza sentire il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza, oltre a gettare un'ombra di discredito e di sospetto su onesti e laboriosi cittadini, costituisce una aperta violazione dell'articolo 46 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e successive modificazioni, nonchè dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 173;

rilevato che in caso di scioglimento di un Comitato amministrativo dell'E.C.A., in base all'articolo 47 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, la gestione temporanea dell'Ente compete alla Giunta comunale, la nomina di un Commissario prefettizio costituisce un'altra aperta violazione della legge stessa;

il sottoscritto interroga l'onorevole Ministro per conoscere quali provvedimenti intenda assumere, tanto in ordine alla irregolare situazione che si è determinata, quanto nei confronti del prefetto di Vercelli per il suo manifesto eccesso di potere e la sua aperta violazione della legge, fatti i quali, congiuntamente ad altri che per brevità si omettono, denunciano la sua faziosa volontà di perseguire e demolire le Amministrazioni con maggioranza di sinistra (1491).

CERRUTI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per il potenziamento delle imprese artigiane meridionali, in considerazione che nessun accenno specifico viene fatto sui problemi dell'economia artigiana nella legge relativa alla Cassa del Mezzogiorno.

Nel quadro della vasta attività, che detto istituto si propone di compiere avrebbe dovuto trovare giusto posto questo settore della attività economica nazionale, vaticinato da Cavour che, nel 1860, prevede il risveglio delle energie temperate del Mezzogiorno: tendenti alla soluzione dei problemi specifici dell'Italia meridionale, collegati a quelli ormai impressi dal Ministro Segni nella riforma fondiaria (1492).

DE GASPERIS.

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede opportuno sollecitare la formale approvazione del progetto Case popolari del comune di Zibido San Giacomo (Milano), per l'importo di venti milioni, modificato secondo il voto espresso dal Consiglio superiore.

La povera popolazione di Zibido attende con ansia (1497).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede giusto definire la pratica per locali d'ambulatorio, d'ufficio, d'abitazione, presentata dall'Ospedale di circolo Carlo Mira, di Casorate Primo (Pavia), già approvata dalla Prefettura.

La sistemazione urge, nell'interesse specialmente dei poveri malati e dei dipendenti della buona istituzione (1498).

LOCATELLI.

Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia:

premesso che un gran numero di militari, attualmente in congedo, non avendo risposto al bando di ripresentazione emanato dopo la Liberazione dal comandante militare del Lazio, Umbria ed Abruzzi, con circolare 9700/TR. in data 14 novembre 1944, vennero denunciati ai competenti Tribunali militari ai sensi dell'articolo 146 del Codice penale militare di guerra, senza che gli interessati, ignorando il bando e la conseguente denuncia, potessero tempestivamente provvedere a dimostrare la loro innocenza;

che le denunce si conclusero con declaratoria d'amnistia che, anzichè sanare una incresciosa situazione in diritto ed in fatto, ha posto gli interessati nella dolorosa condizione di essere ritenuti disertori, con tutte le conseguenze relative nella vita sociale;

che è necessario ed urgente, pertanto, trovare un rimedio, sia pure con provvedimento legislativo, che ripari al grave danno finora subito da un gran numero di militari ed elimini il disagio che gli interessati — a causa della

1948-50 - DLI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1950

declaratoria d'amnistia — sopportano nella vita civile;

interrogo i Ministri se non ritengano per lo meno, di provvedere perchè, a richiesta degli interessati, possa essere revocata l'amnistia e si faccia luogo a regolare procedimento (1499).

GASPAROTTO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga necessario, nell'eventualità già contemplata dal Ministero della difesa, di richiami anche solo parziali sotto le armi, prendere fin d'ora dei provvedimenti affinché siano esenti da ogni obbligo militare i consiglieri regionali. Questi infatti, per la particolare funzione dei Consigli regionali nelle quattro Regioni speciali, e, fra poco, in tutte le altre Regioni, si rendono indispensabili per la vita dell'Ente regione, e senza di loro cadrebbe automaticamente l'istituto autonomistico che è alla base dell'ordinamento della Repubblica (1500).

LUSSU.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non crede giusto nell'imminenza delle elezioni amministrative, sospendere il diritto di voto per i pazzi ricoverati presso gli istituti psichiatrici.

Nessuna nazione civile ammette (e le ragioni sono evidentissime) i pazzi al voto; e vi sono piccoli Comuni in Italia in cui i ricoverati nei manicomi esistenti nel loro territorio, iscritti, nella loro grande maggioranza, negli elenchi del luogo, potrebbero, con la preponderanza del numero, eleggere, per il consiglio comunale una lista di pazzi, il che sarebbe il colmo dei colmi (1501).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali, dopo avere annunciato, con lettera n. 138571 del 12 luglio 1949, indirizzata all'Automobil Club d'Italia e per notizia al Ministero dei Trasporti, di aver assunto l'iniziativa per la messa in liquidazione dell'Ente autotrasporti merci, costituito con decreto-legge 19 luglio 1946, n. 39, e ciò per aver considerato che la « sopravvenuta abolizione del regime vincolistico nel settore dei traspor-

ti automobilistici e del consumo dei carburanti e pneumatici ha fatto venir meno gli scopi contingenti e basilari per i quali l'Ente era stato costituito », non ha dato seguito alla iniziativa stessa la cui realizzazione era ed è auspicata dalle categorie interessate. (1502).

OTTANI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere:

1) quali motivi lo hanno indotto a fissare, con suo decreto 6 novembre 1950, in misura decupla rispetto a quella degli anni precedenti e cioè in lire 2.500, il diritto di statistica da corrispondere all'Ente autotrasporti merci (E.A.M.) da parte dei proprietari e detentori, a qualunque titolo, per ciascun autoveicolo, adibito al trasporto di cose;

2) se ritenga giustificato gravare con un onere così ingente più di 350 mila autoveicoli, di cui parecchi appartenenti a piccoli artigiani e commercianti, per assicurare un cospicuo di entrate di oltre mezzo miliardo ad un Ente che, avendo esaurito dal febbraio 1949, con l'abolizione del contingentamento dei carburanti, lubrificanti e pneumatici, i compiti per cui era stato costituito, viene tenuto in vita soltanto per compiere la rilevazione statistica degli autoveicoli industriali in circolazione, modesta funzione che, soddisfacendo un'esigenza di carattere generale, non dovrebbe gravare su di un'unica categoria, e che potrebbe affidarsi ad altri organismi (come ad esempio l'Automobile Club d'Italia), aventi un'attrezzatura idonea, con una notevolissima economia di spesa;

3) se non ritenga opportuno revocare il provvedimento lamentato e procedere finalmente, in accordo col Ministero del tesoro, allo scioglimento e alla liquidazione dell'Ente, sulla inutilità del quale si sono ripetutamente e inequivocabilmente pronunciati gli stessi autotrasportatori di merci (1503).

OTTANI.

Al Ministro dei trasporti: con riferimento alla cortese risposta data alla interrogazione 1469, si rileva che delle sei pensiline in cemento, esistenti nella stazione di Napoli, due coprono i marciapiedi destinati allo sca-

rico dei pacchi, e le altre quattro riparano solo sette binari (dal n. 18 al n. 25) e la pensilina in ferro, che copre i binari 13 e 14, per le sue condizioni, sarebbe meglio che non ci fosse, in quanto trasforma la pioggia in una serie di cascatelle più fastidiose. Allo stato delle cose, soltanto 50 treni viaggiatori, sui 160 in arrivo e partenza, sono in qualche modo riparati. Si chiede se non sia più opportuno destinare i 24 milioni disponibili, a costruire nuove pensiline e comunque provvedere alla costruzione con precedenza sui rivestimenti e le rifiniture di quelle esistenti. Ciò per quanto riguarda la salute dei viaggiatori.

Per quanto riguarda il decoro indispensabile della metropoli meridionale, non è possibile appagarsi delle « compilazioni di progetti »; ma è necessario provvedere agli stanziamenti dei fondi; perciò si chiede di sapere quale posto occupa la sistemazione decente delle stazioni di Napoli, nella graduatoria, pur necessaria, dei lavori che le Ferrovie dello Stato si propongono di eseguire (1504).

PISCITELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, se, di fronte al depauperamento ittico delle acque interne, dovuto a cause di guerra e alla negligente manutenzione degli impianti privati di piscicoltura, non creda il Ministro di destinare una parte anche modica del fondo per i miglioramenti agrari agli organi, enti e iniziative che si propongono il ripopolamento delle nostre acque e la messa in efficienza degli impianti pubblici e privati di piscicoltura (1505).

GASPAROTTO, BASTIANETTO, DONATI,
MARCONCINI, GUARIENTI, ZANE.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

BERLINGUER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non furono mantenuti

i ripetuti impegni di provvedere al miglioramento delle pensioni della Previdenza sociale esasperando così, con la delusione, la miseria dei pensionati; e per sapere se intendano finalmente e con urgenza decidere l'angoscioso problema di giustizia e di dignità nazionale (256).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento dei giudizi di Assise (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali (1185) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1947-1948 (588) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949 (589) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate (1000).

5. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

6. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste

1948-50 - DLI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1950

od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti